NUMERO 378 ■ DICEMBRE 2017 ■ ANNO XLI ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Il prezzo della figuraccia col padrone americano. 2
SIGONELLA . Parte la supremazia militare americana 2
AL DI QUA. Miracolo cercasi! 3
DIBATTITO VACCINI. Stanno facendo la cosa giusta 3
LIBRI. La mia scuola 4
MOSTRE. Guglielmo Manenti, "L'uomo in rivolta". 4
CINEMA. Blade Runner 2049, di Denis Villeneuve 5
INTERVENTO. Contro la famiglia 6
ECONOMIA. L'uovo, la gallina e la teoria della moneta. 6
ROJAVA. L'Accademia Medica della Mesopotamia. 6
SPECIALE CONSUMISMO E DISTRUZIONE 7/8

Editoriale

Atomiche atomicchie e quaquaraquà

Siamo davvero alla vigilia di una guerra nucleare quale (il)logica conseguenza delle performances del dittatore nord-coreano Kim Jong-un e del suo alter ego statunitense Trump? Crediamo davvero che la piccola Corea del Nord possa sfidare l'Occidente nelle sue varie coniugazioni, dagli USA al Giappone passando per gli Stati filo NATO, lanciandogli addosso missili a testata nucleare?

Cosa potrebbe realizzare, quale scopo potrebbe avere uno Stato di appena 120.000 chilometri quadrati (quasi un terzo dell'Italia), con una popolazione di 25 milioni di abitanti, nel lanciare una guerra atomica? L'occupazione dei territori nemici? l'egemonia economia e commerciale? non mi pare che questi possano essere obiettivi che anche una mente apparentemente malata come quella del piccolo dittatore, possa coltivare. Perché dunque scatenare una guerra al Mondo intero, mettendo in imbarazzo il vicino e protettore cinese e la stessa Russia? Piuttosto la continua menata sull'atomica, sul possesso di missili intercontinentali con testate atomiche, va vista in una logica di politica interna, di ricerca di una coesione nazionale attraverso l'individuazione di un Nemico, interpretato come il male assoluto (Stati Uniti e Occidente culturalmente omogeneo), utile a tenere il popolo sempre in stato di allarme, orgoglioso del suo Capo protettore e fiero di sacrificare i suoi bisogni più elementari e i suoi diritti alla causa dell'armamento continuo.

Fino a quando questo gioco potrà durare non ci è dato a sapere, ma è certo che non andrà molto lontano, causa penuria di risorse ma anche l'incoscienza di poter approfittare a lungo della bontà, della fedeltà, della subalternità e della remissività di un popolo.

Tuttavia non va dimenticato che è la stessa logica del Nemico a guidare la politica esterna e interna della Casa Bianca, e da sempre: i sudisti, chi minacciava i suoi interessi commerciali, i comunisti, i terroristi e così via dicendo. E con questa logica gli Stati Uniti spendono capitali enormi in armamenti e tecnologie militari, sfidano il Mondo ad essi non assoggettato, sacrificano i bisogni di milioni e milioni di persone a casa loro e fuori.

L' unica potenza che ha usato l'atomica è quella americana

Si tratta di logiche speculari, anzi, di logiche legate alla natura stessa degli stati e soprattutto delle fondamenta ideologiche di qualsiasi forma di militarismo, necessarie a ché questo cancro possa continuare a divorare le cellule buone delle società. Un cancro che corrode quotidianamente perché condanna miliardi di persone alla povertà, alla guerra, ad una vita senza prospettive che non la violenza bieca e senza fine: in armamenti si spendono nel Mondo 1.676 miliardi di dollari (dati 2015) senza contare le spese militari infilate in altre voci dell'economia; come si vede derivano da queste scelte la gran parte dei problemi che il Mondo ha, dalla miseria al degrado ecologico, alla mancanza di libertà.

Gli Stati in possesso dell'arma nucleare sono tanti; oltre agli USA, alla Russia e alla Cina, ci sono Francia e Gran Bretagna, e poi Israele, Pakistan e India, eppure nemmeno nei momenti caldi delle loro vicende storiche si è posta l'enfasi sulla necessità di una guerra nucleare; anche in piena guerra fredda, comunque, il nucleare era più che altro un deterrente reciproco fra i nemici. Se c'è una potenza che ha usato l'arma atomica questa, semmai, è la statunitense, a Giappone sconfitto, nell'agosto nel 1945, provocando subito circa 200.000 morti a Hiroshima e Nagasaki.

La guerra odierna potrebbe veramente scoppiare, ma solo per la follia di due capi di Stato narcisisticamente innamorati della loro posizione e assolutamente ubriachi di parole. Ma se dobbiamo coltivare una paura per le possibili conseguenze distruttive di un'eventuale azione militare, questa dobbiamo ricondurla all'attuale capo del governo degli Stati Uniti, per la gran quantità di armi distruttive, nucleari e non, in suo possesso e per il suo elevato grado di imprevedibilità. ■

Pippo Gurrieri

Neofascismo. *Controrivoluzione preventiva 2.0*

La minaccia

Il fatto che tutto d'un tratto si scopra che in Italia c'è un problema fascisti la dice lunga sul livello di responsabilità di molti di coloro (politici, giornalisti, istituzioni, forze dell'ordine) che oggi si stanno dando da fare (a modo loro) per tentare di arginare quello che va molto al di là di un semplice fenomeno passeggero.

Sono stati i fatti di Ostia dei primi di novembre, con lo pseudo boom di Casa Pound alle elezioni municipali e il successivo episodio della testata del boss Roberto Spada al giornalista Daniele Piervincenzi ad attirare l'attenzione. Casa Pound in quelle elezioni ha ottenuto il 9%, ma ha votato solo il 36,1%, pertanto la sua reale percentuale sul numero degli aventi diritto è di appena il 2%; per quanto non vada sottovalutato un risultato anche minimo, l'eccessiva sua enfatizzazione altro non rappresenta che un buon veicolo di propaganda per le carogne.

Successivamente l'altro episodio squadrista del 28 novembre a Castel Goffredo, vicino Mantova, durante l'incontro in piazza dal titolo "Salvati dalle acque", nell'ambito della giornata mondiale del rifugiato e organizzato tra gli altri da Caritas, Comune, Consulta giovani e associazione "Cactus – Per la civile convivenza", quando una ventina di nazisti del Veneto Fronte Skinheads ha bloccato l'appuntamento leggendo un proclama antimmigrati; stesso scenario a Como, nella sede di "Como senza frontiere".

Ma questi sono solo gli ultimi episodi e fra i più eclatanti di uno stillicidio di fatti che si susseguono ininterrottamente, generalmente trascurati dalla stampa e dalla politica, se non tollerati o apertamente appoggiati o fiancheggiati. Dalle messe per Mussolini al merchandising fascista su internet o nelle bancarelle dei mercati rionali, dai musei dedicati al fascismo e alle sue imprese, ai calendari regolarmente esposti in edicola, alla miriade di iniziative contro gli immigrati, spesso sfociate in vere e proprie aggressioni e provocazioni contro i migranti stessi e contro i militanti delle associazioni antirazziste, fra le quali spicca il caso della nave C Star affittata per ostacolare le navi delle ONG che prestano soccorso nel Mediterraneo. Ma non mancano le aggressioni di tipo più "tradizionale" contro militanti di sinistra, come di recente accaduto a Catania durante un'attacchinaggio.

Lo sdoganamento viene da lontano, si acutizza con l'era Berlusconi, si cancrenizza con la crisi economica, e trova autostrade davanti a se con il populismo rampante, a cominciare da quello del Movimento 5 Stelle che più volte si pone come un partito ponte fra destra e sinistra, mostra simpatia per gli eredi del Movimento Sociale Italiano, fa l'occhiolino ai neonazisti (Grillo dichiarerà di avere molte cose in comune con Casa Pound), e in materia come l'immigrazione, si muove sulla stessa strada alimentando xenofobia, qualunquismo e odio razziale.

Ma il neofascismo è oggi una galassia complessa e complicata, difficile da individuare e comprendere a chi non è addetto ai lavori; dagli stadi con gli ultras, agli ambienti musicali di destra che suonano heavy metal, rock e punk neonazista, dalle palestre di addestramento alle sedi nei quartieri di periferia dove spesso si muovono sul "sociale" con doposcuola, distribuzione di cibo e indumenti agli italiani poveri in chiave rigidamente antimmigrati, o ancora l'area dell'integralismo cattolico e clericofascista. Senza trascurare l'ancora meno comprensibile fenomeno dei rossobruni, ossia quelle aree che mescolano elementi di marxismo e antimperialismo con il tradizionale revisionismo sui lager nazisti, l'antisemitismo (magari filo palestinese), il nazionalismo, l'eurocentrismo, l'arianesimo e chi più ne ha più ne metta.

Per comprendere la galassia neofascista e la sua apparente contraddittorietà basta osservare l'Ucraina: qui fascisti di vari paesi sono uniti ai loro epigoni locali, ma nei due fronti contrapposti: chi appoggia il nazionalismo ucraino contro l'imperialismo russo; chi sostiene l'imperialismo di Putin per l'indipendenza del Donbas.

C'è sicuramente da valutare attentamente quanto abbia contribuito la crisi economica abbattutasi sulle classi medie europee facendole scivolare in basso verso il proletariato, e spingendo quest'ultimo ancora più in basso, nei gironi della povertà, a creare concime per il neofascismo. Le soluzioni impopolari dei governi servi del mondo finanziario e del capitalismo non hanno trovato adeguate risposte nelle forze della sinistra, quasi ovunque omologate alle logiche mercantili e all'ideologia neoliberista e perciò complici di un sistema economico e politico sempre più inviso alle masse popolari. L'incapacità da parte delle forze più genuinamente anticapitaliste di intercettare la protesta ed il malcontento ha funto da sprone all'emergere dei populismi, dei razzismi e della feccia fascista, che addebita il degrado urbano, la povertà, ad un sistema che privilegia gli immigrati agli autoctoni, e che è corrotto, servo del complotto ebraico (ancora!), asservito alle multinazionali (a loro volta in mano ad Israele).

speciale inquinamento pp.7/8

Anche i partiti socialdemocratici sposano il populismo per fini elettorali, cercano consensi a destra adottando politiche xenofobe che non fanno altro che accrescere la popolarità dei neofascisti che così possono mostrarsi come integerrimi e coerenti. La porta è ormai aperta alla reazione, ed il fascismo, mai morto, ma tenuto a bagno maria dal sistema, è pronto a tornare in piazza e a riconquistare spazi ponendosi pericolosamente come una possibile alternativa politica alle sempre più sputtanate forze politiche storiche.

Tuttavia non siamo davanti ad una replica del 1919-20 in Italia; allora il fascismo fu letteralmente inventato, nutrito, armato dal capitale per fronteggiare la rivoluzione imminente che dalle fabbriche alle campagne, dalla miniere al mondo della cultura, avanzava e sembrava inesorabile nella sua marcia. Oggi nessuna rivoluzione è in vista, nessun pericolo "rosso" incombe sul sistema, e il neofascismo viene ingrassato dal capitale in funzione di una guerra interna permanente che possa rafforzare e assicurare ancora per molto tempo la restaurazione in atto da un trentennio (dopo la paura del '68). La solita stampella violenta del sistema, necessaria a giustificare uno stato di polizia, una sorta di controrivoluzione preventiva 2.0 messa in campo contro le lotte e un loro possibile sviluppo (del resto attese, dopo anni di aggressione ai diritti dei lavoratori, di precarizzazione, disagio, emigrazione dal sud, ruberie e divaricazione della cosiddetta forbice sociale tra ricchi e poveri).

Ridicolo chi tenta di fermare questa feccia attraverso una nuova legislazione che punisca penalmente l'apologia di fascismo. Se non è bastata quella esistente, non ne basterà una nuova, utile solo a costituire un alibi per i codardi e i fiancheggiatori diretti o indiretti, cioè i veri complici.

Il neofascismo oggi rappresenta una minaccia continua verso lo sviluppo di iniziative dal basso, verso l'esistenza di real

continua a pag. 2

SCIRUCCAZZU

Nati stanchi

L'ISTAT ci dice che negli ultimi 8 anni in Italia sono nati 100.000 bambini in meno, nonostante il contributo della popolazione immigrata, che comunque, man mano che procede con la sua integrazione, comincia a procreare in misura minore. Una donna italiana partorisce in media 1,26 figli, una immigrata 1,97, e la rincorsa continua!

L'allarme sul calo di nascite è generalizzato, e fa emergere una preoccupazione di fondo sul declino della popolazione italiana, e (anche se non tutti sono disposti ad ammetterlo), sull'aumento della percentuale degli italiani "di colore" o comunque di provenienza estera.

Il declino è una sorta di incubo che incombe in una società che non ha ancora digerito la presenza di etnie differenti, le quali (non si dice ma si pensa) intaccherebbero la "purezza della nostra razza".

A soffiare su questo sentimento sostanzialmente razzista, magari spesso inconsapevole, non sono solo le frange fasciste fuoriuscite dalle fogne e sparse per i centri urbani, o l'accozzaglia leghista et similia che vuol far fortuna spalando fango sugli immigrati: l'allarme proviene dai vertici del potere mondiale, dal presidente degli USA, dagli altri Paesi europei, che pure conoscono l'immigrazione da molto tempo e hanno avuto l'opportunità di adeguarvisici. Dal papa preoccupato per il calo delle nascite (declino della famiglia, sesso non finalizzato a procreare) alle Multinazionali preoccupate per la riduzione del mercato dei consumatori.

Ma diamine! Nel Pianeta vivono 7 miliardi e mezzo di persone; molte delle quali private dei bisogni più elementari, e ci preoccupiamo del calo delle nascite? In Italia abbiamo città cementificate pianificate per il doppio della popolazione residente pur di soddisfare l'appetito di costruttori e finanziarie; con meno abitanti, in teoria, non dovrebbero esistere problemi come casa, disoccupazione, lavoro. Però attenzione: va distolto lo sguardo dal problema delle nascite per concentrarlo sulle classi privilegiate che continuano a condizionare le nostre vite. ■

Abbonamenti 2018 GIORNALE+LIBRI

Anche quest'anno proponiamo la formula dell'abbonamento più libri. Con 35 euro (15 euro in più dell'abbonamento ordinario) si riceveranno quattro volumi il cui elenco riportiamo a pagina 2. Chi abbia già rinnovato l'abbonamento può spedire la differenza di 15 euro specificando la causale.

■ NO MUOS

Il prezzo della figuraccia col padrone americano

In piena stagione processuale sono molte le considerazioni che vengono spontanee.

Il processo per il picnic del 21 settembre 2013 si è svolto in prima udienza il 23 novembre presso il Tribunale di Gela. Per una serie di questioni tecniche è stato rinviato al prossimo mese di marzo, tuttavia l'udienza è stata importante per due cose. La prima è la presa d'atto della costituzione di parte civile da parte del Ministero dell'Interno. Nell'atto di costituzione, tra l'altro si legge: *"La condotta criminosa contestata agli imputati, per come formulata nella rubrica del decreto di citazione diretta a giudizio, ha comportato un grave danno per il Ministero dell'Interno, danno che legittima la presente costituzione di parte civile. Trattasi nello specifico di un pregiudizio all'immagine e al prestigio del Ministero stesso, conseguenza diretta del reato contestato (…) Nel caso di specie, l'illecito ingresso all'interno della base militare statunitense da parte degli imputati ha dileggiato la credibilità e il prestigio del Ministero nei confronti delle autorità Statunitensi. Inoltre, la conseguente copiosa proliferazione mediatica della notizia ha ancor di più schernito l'immagine dell'Amministrazione, rendendo la questione molto delicata sotto il profilo internazionale per la conseguente sorta sfiducia delle Autorità Statunitensi nei confronti del Ministero dell'Interno, quale amministrazione deputata alla prevenzione di siffatti reati, e alla turbata garanzia che le basi militari straniere, site nel territorio Italiano, non subiscano illecite intrusioni ad opera di terzi. Più in generale la condotta criminosa tenuta ânon è stata scevra di ripercussioni sul piano dei rapporti diplomatici tra le autorità statunitensi e quelle del nostro Paese."*.

Riepilogando: il 21 settembre 2013 alcune decine di attivisti, accompagnati da nonni e bambini, entrarono attraverso un varco già esistente, dentro la base NRTF, si installarono appena dietro le reti e sistemarono le vettovaglie per svolgere un picnic dentro quella che è considerata una terra usurpata dai militari americani, mentre i bambini giocavano al pallone. Solo dopo un po' di tempo giungevano le forze dell'ordine, guidate dal commissario Presti, le quali, introducendosi dallo stesso varco, non potevano che prendere atto dell'avvenuto sconfinamento, come pure dell'assoluta innocuità dello stesso. Tanto che gli attivisti offrivano loro dei biscotti e proseguivano indisturbati nel loro criminoso merendare. Oltre 3 anni dopo il Ministero si ritiene danneggiato per la magra figura rimediata dai suoi uomini, che non sono riusciti a difendere adeguatamente la base USA, ammettendo anche che compito delle forze di polizia è difendere i militari americani e non la popolazione. Una motivazione ridicola quanto paradossale: semmai i danni li dovevano chiedere a chi guidava il commissariato e non agli attivisti; tuttavia è stata considerata valida per ammettere la costituzione di parte civile del Ministero. A margine annotiamo che un gruppo di deputati del Movimento 5 Stelle ha presentato lo scorso 29 novembre una interrogazione parlamentare sulla questione al Ministero dell'Interno.

La seconda considerazione scaturente dall'udienza è legata al fatto che su 54 imputati iniziali ben 35 hanno optato per l'oblazione, cioè hanno scelto di pagare un'ammenda fissata in 150 euro, per uscire indenni dal procedimento (l'imputazione è quella di ingresso in luogo proibito, oblabile con una multa). Chi decide di pagare è libero di farlo, è un suo diritto, ma fa un atto di ammissione di colpevolezza. La decisione dei compagni che hanno deciso di non pagare l'oblazione ma di essere processati è stata sin dall'inizio caratterizzata dalla necessità di dare continuità alla lotta anche nelle aule dei tribunali, per sostenere il diritto della comunità a ritornare in possesso di una terra oggi recintata da una base di morte appartenente alla Marina Militare degli Stati Uniti d'America. Non pagare le multe e le oblazioni è una scelta politica coerente con lo spirito che ha caratterizzato sia quell'azione che tutte le altre che l'hanno preceduta e seguita; ha sempre voluto esprimere il concetto che ogni iniziativa di questo tipo, come ogni forma di protesta contro il MUOS, si legittima da sé essendo frutto della consapevolezza di rispondere a chi, con la forza, sta imponendo un sopruso, di fronte al quale ogni resistenza è, appunto, legittima.

Il 12 dicembre si aprirà il maxi processo a 124 imputati per l'invasione della base del 9 agosto 2013 (svariati reati) e per l'invasione del 25 aprile 2014 (liberazione di un pozzo d'acqua, anche qui vari reati). Anche se ci sarà un rinvio per motivi tecnici, il movimento sarà presente per ribadire come la lotta non si ferma davanti alla repressione, e per denunciare la strategia dello stillicidio repressivo e della vendetta postuma che il Governo italiano sta mettendo in atto per meglio servire gli interessi dell'alleato americano.

Intanto si vanno svolgendo processi minori a singoli compagni; un attivista catanese è stato assolto dal reato di danneggiamento per i fatti avvenuti durante il trekking del luglio 2016, quando ancora era minorenne; altri processi sono stati rinviati. E' il caso di ribadirlo: la lotta non si arresta!

Aggiorniamo la sottoscrizione pro spese legali promossa dalla Federazione Anarchica Siciliana:

Somme raccolte euro 4.155; Alessandra (Furci Siculo) 20. Totale raccolto euro 4.175.

Consegnati agli avvocati euro 3.715. In cassa euro 560. ■

The hub of the Med. *Debutta la Joint Tactical Ground Station*

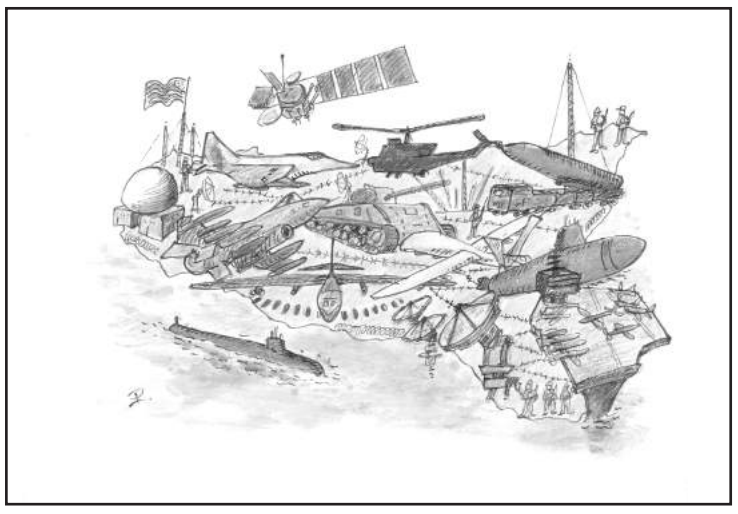
Parte da Sigonella la supremazia nucleare USA

Capitale mondiale dei droni da guerra, base avanzata per le forze speciali e di pronto intervento USA e NATO e, da oggi, anche centro strategico per i programmi di supremazia nucleare planetaria delle forze armate degli Stati Uniti d'America. Segretamente, senza che mai il governo italiano abbia ritenuto doveroso informare il Parlamento e l'opinione pubblica, sta per entrare in funzione nella grande stazione siciliana di Sigonella la Joint Tactical Ground Station (JTAGS), la stazione di ricezione e trasmissione satellitare del sistema di "pronto allarme" USA per l'identificazione dei lanci di missili balistici con testate nucleari, chimiche, biologiche o convenzionali. Una specie di "scudo protettivo" tutt'altro che difensivo: i moderni dottor Stranamore del Pentagono puntano infatti al controllo "preventivo" di ogni eventuale operazione missilistica nemica per poter scatenare il "primo colpo" nucleare evitando qualsiasi ritorsione da parte dell'avversario e dunque i limiti-pericoli della cosiddetta "Mutua distruzione assicurata" che sino ad ora ha impedito l'olocausto nucleare.

"JTAGS è il principale sistema di US Army per integrare ed espandere le capacità di allarme, attenzione e pronta informazione sui Missili Balistici da Teatro (TBM – *quelli con gittata compresa tra i 300 e i 3.500 km*) ed altri eventi tattici che interessano il teatro operativo che utilizza i network di comunicazione esistenti", spiega il Pentagono. "Esso è in grado di ricevere e processare tutti i dati trasmessi a banda larga dai sensori della costellazione satellitare del Defense Support Program. JTAGS determina la fonte TBM identificando il punto e il momento di lancio del missile, la sua traiettoria e il punto e il momento dell'impatto. Nel momento in cui è installata nel teatro di guerra, riduce la possibilità di singole interruzioni nei sistemi di comunicazione dei rispettivi Comandi. I benefici operativi includono anche quello di poter dare i segnali d'attacco agli assetti operativi per individuare e distruggere le capacità di lancio del nemico. JTAGS svolge anche un ruolo operativo a favore dei Comandi di guerra all'estero e dei Sistemi di difesa dai missili balistici (BMDS) per la protezione degli assetti militari, delle popolazioni civili e dei centri geopolitici. Opera anche nell'ambito del Theater Event System (TES) del Comando per le operazioni spaziali USA".

La Joint Tactical Ground Station di "pronto allarme" contro i missili da teatro è sotto il controllo della 1st Space Company (JTAGS), una compagnia ultraspecializzata della 1st Space Brigade dell'US Army Space and Missile Defense Command, attiva dal 1992 presso il quartier generale di Colorado Springs (Colorado). La JTAGS è stata elaborata e realizzata dai colossi industriali Aerojet e Northorp Grumman e sino ad oggi ha visto operativi cinque distaccamenti composti da personale misto dell'esercito e della marina militare: due presso l'installazione di comando di Colorado Springs; una per le attività di addestramento a Fort Bliss (Texas) e altri due rischierati fuori dal territorio USA (in Europa, Corea o Giappone). Ogni stazione JTAGS è ospitata all'interno di shelter protetti dagli attacchi NBC (nucleari, batteriologici e chimici) e può essere facilmente trasportata via terra a bordo di camion pesanti o per via aerea grazie ai velivoli cargo C-141 dell'US Air Force.

Secondo il report progettuale redatto nel novembre 2014 dagli ingegneri del NAVFAC - Naval Facilities Engineering Command (titolo: *Joint Tactical Ground Station – JTAGS. Relocation at the Naval Air Station II Sigonella, Sicily, Italy*), il terminale terrestre JTAGS di Sigonella "fornirà lo spazio operativo, di manutenzione, stoccaggio e amministrativo per i sistemi di processamento delle informazioni del sistema JTAGS". La nuova installazione si compone di un edificio con una superficie di 500 metri quadri e un'area recintata con tre antenne di telecomunicazione satellitare del diametro di 4,5 metri. "Le fondamenta per sostenere le tre antenne saranno adeguatamente rinforzate e tutte le utilities sotterranee saranno collocate all'interno di condotte protette e connesse alle nuove antenne e all'edificio che fungerà da centro di controllo", si legge nel progetto NAVFAC. "Saranno pure installati reti e sistemi d'illuminazione di sicurezza e videocamere, mentre il nuovo edificio ospiterà gli uffici amministrativi, le sale per i server e



i sistemi di telecomunicazione elettronica. La stazione JTAGS opererà 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana; il numero degli addetti impiegati per gli scopi del programma sarà di 35 unità". Sempre secondo le indicazioni del Comando d'Ingegneria di US Navy, l'area prescelta per il nuovo sito di guerra missilistico e nucleare è quella a ridosso dell'edificio n. 465 di Sigonella, in direzione sud-est, vicina anche al grande impianto di trattamento acque di NAS 2 e della strada d'accesso agli hangar e alla pista di volo.

La "ricollocazione" a Sigonella della facility di pronto allarme missilistico è stata inserita tra i programmi strategici delle forze armate USA nel bilancio di previsione per l'anno fiscale 2016 (budget di spesa previsto, 1.850.000 dollari), congiuntamente alla realizzazione nella base siciliana degli hangar e dei centri operativi dei nuovi dronispia "Triton" di US Navy (40.641.000 dollari) e degli hangar e della facility di supporto per nuovi velivoli pattugliatori P-8A "Poseidon" (62.302.000 dollari). Secondo il data base con i contratti sottoscritti dall'Amministrazione USA, i lavori di realizzazione della stazione JTGS hanno preso il via nella primavera 2016 e si sono conclusi il 6 ottobre 2017.

Sulla rilevanza strategica della nuova Joint Tactical Ground Station di Sigonella si è soffermato il 13 aprile 2016 il generale David L. Mann (a capo del Comando generale per la difesa missilistica strategica e spaziale di US Army), durante la sua audizione nel Comitato per le forze armate del Senato degli Stati Uniti d'America. "In supporto al Joint Force Commander, il nostro Comando per la difesa missilistica continua a fornire il pronto allarme sui missili balistici in diversi teatri operativi", ha spiegato Mann. "I nostri distaccamenti JTAGS sono installati all'estero per assicurare il controllo missilistico da parte di USSTRATCOM e delle nostre forze militari operative fuori dai confini nazionali. Continuiamo ad ottimizzare queste capacità e quest'anno abbiamo ottenuto il sostegno del Governo d'Italia per ricollocare il JTAGS in Europa presso la Sigonella Naval Air Station". Nel 2016, presidente del Consiglio era Mattero Renzi, ministra della difesa (come oggi) Roberta Pinotti, entrambi Pd.

Il Dipartimento di US Navy ha affidato i lavori di costruzione degli impianti JTAGS alla D'Auria Costruzioni Srl di Lamezia Terme (Catanzaro), per un importo complessivo di 1.776.232. Lo scorso luglio, la società lametina è stata attenzionata dai ROS dei Carabinieri e dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nell'ambito della cosiddetta operazioneMandamento Jonico relativa all'infiltrazione criminale nella realizzazione di alcuni collettori fognari nel Comune di Gerace e del depuratore consortile a Siderno. Secondo quanto riportato da Lacnews24.it, l'imprenditore Mario D'auria, titolare e amministratore unico della D'Auria Costruzioni, è stato raggiunto da avviso di reato per "truffa in concorso, aggravata dalle modalità mafiose". ■

Antonio Mazzeo

PALAGONIA. Ricordando Michele Megna

Sabato 2 dicembre si è svolto a Palagonia (CT) una conferenza nel centenario della nascita dell'anarchico Michele Megna. L'iniziativa, organizzata da APS DISA, aveva per titolo "Michele Megna: testimone del suo tempo e della memoria", e si è svolta presso la sala Calcagno, gremita di persone, con molti giovani e giovanissimi, essendosi realizzati nelle scuole diversi progetti in sua memoria.

Dopo i saluti di Elena Sgarioto e l'intervento di Michele Cucuzza, che si è soffermato sulle origini di Michele e sul suo stile di vita sobrio e lungimirante rispetto alla necessità di smarcarsi dal consumismo, sono seguiti gli interventi più politici di Pippo Gurrieri e di Natale Musarra. I ragazzini delle scuole hanno letto alcune poesie di e su Michele, ed anche alcuni volantini di protesta realizzati da loro, di stampo ambientalista, ma con i termini e lo stile di Michele, che negli ultimi 20 anni della sua vita (morì il 16 dicembre 2008) ne realizzò a centinaia. Hanno anche realizzato e presentato pannelli che si potevano visitare in un angolo della sala. Un cortometraggio dedicato a Michele è stato anche messo in visione, curato da Studio Recording Palagonia/Amedit.

Mentre possiamo annunciare ai nostri lettori che sul prossimo numero pubblicheremo l'intervento biografico scritto da Natale Musarra, qui di seguito vogliamo esporre per larghe righe chi fu e cosa fece Michele Megna.

Un anarchico sui generis, senza dubbio, perché anche credente, vegetariano e forse vegano ante litteram, naturista, anticonsumista per eccellenza, ma profondamente convinto della necessità dell'azione, e dell'azione diretta, di cui era fervente osservatore; da solo e con i propri mezzi, riempì il paese che tanto amava, di aiuole e fioriere, e ripulì angoli di degrado, un'opera costante condotta anche quando aveva superato abbondantemente gli ottant'anni, senza autorizzazioni, e i suoi frutti si vedono ancora oggi, compresa la trascuratezza dell'attuale amministrazione. Un uomo libero che si rapportava alla pari con politici, amministratori e pezzi grossi, senza timore e reverenza. Si nutriva dei frutti della natura da lui raccolti, beveva acqua di fonte, anche se amava il buon vino. Per queste sue "stranezze" i compaesani avevano un rapporto contraddittorio, tra l'amore, la condivisione e la derisione.

Promotore di un'azione dal basso costante, pubblicava manifesti quasi giornalieri sui temi più disparati, ma principalmente per il rispetto del decoro urbano e dell'ambiente paesano e circostante, attaccava l'AIMA, l'ente statale sorto per portare al macero le arance e mantenerne così i prezzi alti di quelle in distribuzione; si occupava dei mille problemi della sua comunità, dall'orinatoio alla refezione scolastica, dagli stipendi degli insegnanti all'assistenza diretta agli anziani e ai malati, dai sedili in piazza ai senza casa, aal malfunzionamento degli uffici comunali. Ma Megna aveva delle fissazioni, dei punti su cui non smetteva mai di insistere:

La donna. Incitava continuamente le donne a scendere in piazza, a occuparsi della cosa pubblica, sostenendo che solo una società in cui la donna abbia un ruolo centrale può aspirare a migliorarsi.

La partecipazione diretta dei cittadini ai problemi del paese, al di la dei partiti, controllando lo stesso consiglio comunale.

La sua utopia: "tutti pensionati dalla culla alla tomba". Sosteneva, con semplici calcoli, che se tutti godessero di una pensione dalla nascita alla morte, e dell'assistenza sanitaria, nessuno si farebbe sfruttare, il lavoro sarebbe un'attività serena, non si vivrebbe di ricatti e corruzione e sarebbero eliminati i parassiti dalla società. Sfidava chiunque a dimostrargli che ciò non fosse possibile. In pratica, questo argomento su cui ha speso energie e denaro in pubblicazioni, anticipava il dibattito sul reddito garantito, e ciò che oggi paesi avanzati cercano di fare o già fanno.

Infine il problema dell'acqua. Lo assillava il fatto che un paese così importante produttivamente (per gli agrumi) vivesse poi una assurda penuria di acqua potabile. Faceva progetti e studi per dimostrare che l'acqua del fiume e delle fonti poteva essere utilizzata per il paese; denunciava come i pozzi comunali fossero sempre secchi mentre quelli privati no. E si venne anche a trovare coinvolto nel grande sciopero dell'11-12-13 aprile 1980, quando la città era mobilitata per avere l'acqua, e il paese era pieno di posti di blocco, per uno sciopero indetto dalla Camera del Lavoro. Michele quella mattina andava riempire due bidoni in una fonte a qualche chilometro da Palagonia, quando incontrò un gruppo di scioperanti. Dopo una discussione decise invece di andare a protestare al comune; questa frase fu ascoltata e scatenò un passa parola che indusse le donne del quartiere alto a scendere verso il comune; fu una valanga che s'ingrossò strada facendo. 6.000 persone (armate di ogni cosa) occuparono il municipio, bruciarono l'esattoria comunale e cominciarono a incendiare le suppellettili del comune, poi passarono a incendiare le sezioni dei partiti, non risparmiandone nessuna, nemmeno quella del PCI che pure era nell'organizzazione dello sciopero; poi occuparono il pozzo fuori città e linciarono i due funzionari dell'Ente Acquedotti Siciliano; anche la chiesa venne minacciata. Celerini e Carabinieri intervennero con blindati e mitragliatrici puntate sui manifestanti. Alla fine, dopo le mediazioni del caso lo sciopero cessò, l'EAS abbandonò dopo 35 anni Palagonia, e l'acqua cominciò a sgorgare nei rubinetti delle case per tre ore al giorno, che poi è la media dei comuni meglio messi in Sicilia. (A questa rivolta Sicilia libertaria ha dedicato un paginone nel suo numero 14 dell'agosto 1980, con una importante intervista ad uno dei protagonisti; possiamo fornire le fotocopie di questo documento a chi ce le chiede).

Tornando ai giorni nostri, Palagonia cerca di riconciliarsi con un personaggio tanto amato quanto odiato, che ha contribuito, con i propri mezzi e la propria umiltà a creare associazioni come l'Accademia dei Palici, per far scoprire la storia e la cultura della sua comunità, ma saranno le nuove generazioni, probabilmente, esenti da invidie e fastidi, a saper valutare e rivalutare al meglio la figura di questo piccolo grande anarchico. ■

Campagna abbonamenti 2018

ABBONAMENTO PIÙ LIBRI

Anche quest'anno proponiamo la formula dell'abbonamento più libri. Con 35 euro (15 euro in più dell'abbonamento ordinario) si riceveranno i seguenti quattro volumi La Fiaccola:

Michele Stupia, Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de "Il Ponte" di Pietro Calamandrei, p. 101.

George Balkanski, Gli anarchici nella rivoluzione bulgara. Liberazione nazionale e liberazione sociale, p. 208.

Aldo Migliorisi, La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007), p. 224.

Giuseppe Renzi, Apologia dell'ateismo, p. 80.

Chi ha già effettuato l'abbonamento ordinario, può richiedere i libri inviando la differenza. ■

DA PAG. 1. La minaccia

realtà antagoniste e di base, una minaccia per tutti quegli spazi che esistono e resistono quali luoghi di aggregazione e di alternativa sociale.

Se questo è il quadro, la risposta antifascista deve evitare di essere meramente ideologica e incomprensibile ai più, visto il momento di confusione e disorientamento esistente, a partire dal mondo giovanile che dovrebbe essere il più ricettivo, fino a quel mondo adulto finito nel qualunquismo populista. Il fascismo va combattuto ma va anche spiegato, va fatto conoscere per quello che rappresenta oggi e per quello che ha rappresentato ieri, mettendo in campo una grossa attività culturale basata sulla memoria e sulla controinformazione, parallela ad un'azione di contenimento dell'avanzata neofascista attraverso pratiche di autodifesa militante, di risposta, di contesa, con la convinzione che solo il rafforzamento delle pratiche sociali di lotta può rappresentare il vero argine alla reazione. ■

Dibattito. *Un intervento sulla questione vaccini*

Stanno facendo la cosa giusta

Nello scorso numero di Sicilia Libertaria, lo speciale è stato dedicato allo spinoso e discusso tema dei vaccini. La questione, come è ovvio, richiede grande cautela per almeno due motivi: il fatto di essere un tema per specialisti (e non per il grande pubblico: non è un argomento su cui ognuno può "dire la sua") assieme al fatto di unire due argomenti, solitamente estremamente delicati, quali la salute e i bambini.

Dal punto di vista strettamente anarchico, poi, due altri elementi si aggiungono a quelli appena elencati, entrambi legati ai poteri forti: il fatto che quando si parla di vaccini si abbia a che fare con le compagnie farmaceutiche e – nel caso specifico italiano – con un pesante intervento statale (che ha recentemente imposto un obbligo su un numero cospicuo di vaccini e scatenato polemiche da più parti).

In questo scenario, estremamente complicato, vorrei porre l'attenzione su alcuni aspetti, andando in direzione contraria a quanto è stato affermato nello speciale dello scorso numero. Dunque contravvenendo immediatamente a quanto appena detto, proverò a dire la mia.

Non si può dimenticare il fatto che attorno al tema vaccini, sono sorte fin dalla sua scoperta (a opera di Jenner), e sono tuttora diffusissime una serie di notizie false, che hanno penetrato e fomentato un agguerrito e numeroso fronte anti vaccini. Queste notizie (caso più eclatante è il falso collegamento tra vaccini e autismo) devono essere menzionate e smentite come prima cosa: per fare chiarezza e sgombrare il campo da qualsiasi dubbio in materia. Dunque procedo: CI SONO DELLE GRANDI CAZZATE A RIGUARDO: OCCHI APERTI.

I poteri costituiti (siano essi economici, come le multinazionali farmaceutiche; o politici, come il Ministero della Salute) sono i cattivi della storia: a più riprese, in anni non lontani, sono stati i protagonisti di scandali legati a corruzione e di certo non godono, specie fra gli anarchici, di una grande stima. Detto e assodato questo fatto, non è possibile scaricarli in automatico, solo ipotizzando che chissà quali strani giri ci sono dietro. Non si può fare perché è lo schema della macchina del fango e anche perché c'è il caso concreto che – come accade spesso – questi soggetti istituzionali stiano facendo una cosa giusta e il solo fatto di essere stato o multinazionale, non può cancellare questo elemento. Inoltre, ed è doveroso segnalarlo, all'interno e a fianco di queste istituzioni, malvagie quanto si voglia, lavorano dei soggetti che non necessariamente ne condividono l'impianto di fondo, ma che invece hanno decenni di esperienza in materia e una vera vocazione rivolta alla salute (e non solo al danaro). Quindi mi domando, onestamente e candidamente, è lecito – al di fuori del dialogo scientifico – dubitare ad esempio dell'utilità della somministrazione del vaccino per l'epatite B? Credo che su questo tema sarebbe come minimo necessario citare un numero cospicuo di fonti (pro e contra) e permettere al lettore di decidere, se l'obiettivo dichiarato di tutta l'operazione è quello di fare chiarezza.

Andiamo ai vaccini in sé e per sé: la loro utilità può essere messa in dubbio solo in un paese occidentale, dove le condizioni igieniche e generali di salute sono ai massimi standard nel mondo. Nel resto del pianeta, dove l'aspettativa di vita e la mortalità infantile sono ben diverse che in Italia, una simile campagna sarebbe una manna dal cielo. A me dunque, avendo letto ed essendomi

informato al meglio delle capacità, ed avendo così potuto escludere che i vaccini possano essere in alcun modo considerati nocivi o pericolosi per la salute, sembra che i dubbi espressi non abbiano ragione di esistere: i pochi, limitati, casi di problemi collaterali dovuti alla vaccinazione sono di gran lunga inferiori agli enormi benefici che essa garantisce: si veda in particolare J. Bonhoeffer & U. Heininger «Adverse events following immunization: perception and evidence», Current Opinion in Infectious Diseases, June 2007 - Volume 20 - Issue 3 - p 237–246. Ma sarebbe il caso di dare un'occhiata all'intera pagina "vaccines controversies" su Wikipedia e ai più o meno recenti casi di epidemie collegate al rifiuto, per ragioni religiose o politiche, dei vaccini; riporto qui a titolo d'esempio uno tra i casi più recenti, ed europeo (per le fonti, visita la menzionata pagina di Wikipedia): «Olanda, morbillo (1999–2000). Un'epidemia presso una comunità religiosa e scolastica in Olanda risultò in 3 morti, 68 ricoveri e 2.961 casi. La popolazione in molte delle provincie colpite possedeva un alto livello di immunizzazione, con l'eccezione di una comunità che tradizionalmente era contraria alla vaccinazione. Il 95% di quanti contrassero il morbillo erano non vaccinati». Gli esempi potrebbero continuare. Nella stessa pagina citata, ci sono anche le risposte (scientifiche) a tutte le varie controversie sorte sui vaccini dal momento della loro scoperta, inclusi autismo, metalli pesanti e compagnia bella. Le ricerche effettuate sinora non hanno evidenziato nessun rischio per la salute connesso con la vaccinazione.

Ultimo punto, la libertà personale. Qui la questione è filosofica: la gente non vuole essere costretta dall'istituzione e sente la propria autonomia violata. Che male faccio, si pensa, a non vaccinarmi? Male che vada muoio io. Non è così: in primis perché il genitore decide sul figlio, membro di una comunità e non solo di una famiglia (dunque muore anche un membro di quella comunità, che non ha potuto decidere da sé). Poi, anche e soprattutto per quanti non possono vaccinarsi per ragioni di salute, e contano sul fatto che l'epidemia non si diffonda grazie ai vaccini degli altri. Se debba prevalere il senso della comunità sulla libertà individuale, o viceversa, è una responsabilità troppo grossa per le mie spalle, e la lascio volentieri alle coscienze di ciascuno. ■

Gianpiero

PER DAVIDE DELOGU. La loro giustizia

Dal 4 Novembre Davide Delogu, prigioniero anarchico rinchiuso nel carcere di Augusta, ha iniziato lo sciopero della fame a oltranza. Non è la prima volta che Davide porta avanti lo sciopero della fame, come strumento per lottare contro i soprusi e le ingiustizie del carcere. Sempre quest'anno Davide aveva intrapreso lo sciopero della fame contro il regime di 14bis che gli era stato imposto, il divieto di socialità, il fermo della posta e l'impossibilità di ricevere la foto di un caro amico scomparso.

Oggi viene imposto a Davide il rinnovo del regime di isolamento del 14bis per altri 6 mesi e gli viene negata la possibilità di presenziare all'udienza fissata a Cagliari per il 14 febbraio. Un carcere che si dice "umano e volto alla riabilitazione" mostra in realtà il proprio volto con la pratica quotidiana di isolamento che impone non solo a tutti i prigionieri e le prigioniere, ma in modo ferreo e rigoroso a chi si ribella contro questo sistema. Il regime 14bis significa isolamento totale e continuativo, privazione della socialità con altri detenuti, detenzione in cella priva del normale e minimo arredo (dalla radio all'armadio ai fornelli). E' un regime pensato e applicato per chi, come dice il DAP, porta avanti comportamenti non conformi a quelli del carcere. Chi denuncia i pestaggi, chi si ribella alla negazione dei più elementari diritti, chi porta avanti legami con aree politiche non gradite al sistema, chi, come Davide, esprime solidarietà agli altri prigionieri/e. In poche parole chi non si fa addomesticare e non si piega a questa "giustizia".

Infine, negare la possibilità di presenziare a una propria udienza rientra, come il 14bis, tra gli strumenti finalizzati sia a rompere il legame tra il prigioniero/la prigioniera con i suoi cari (poiché unico momento in cui ci si può anche solo vedere) sia negare la possibilità di dire la propria durante l'udienza. In altre parole, farsì che il prigioniero/la prigioniera scompaia, svanisca, sia solo una voce lontana attivata quando e come vuole il sistema attraverso il processo in videoconferenza.

Forse è vero, è questa la "riabilitazione" di cui i carcerieri parlano. Riabilitare al silenzio, all'ordine, in altre parole riaddomesticare l'individuo a essere servo, come ci vogliono.

Eppure non sempre l'addomesticatore vince.

SOLIDARIETA' A DAVIDE E AI PRIGIONIERI E LE PRIGIONIERE CHE CONTINUANO A LOTTARE! ■

Collettivo S'Idealibera

Solidali con Davide Delogu. Basta con l'accanimento carcerario

L'anarchico Davide Delogu, rinchiuso nel carcere di Augusta, è stato protagonista di un lungo sciopero della fame dal 4 novembre scorso contro le condizioni disumane di isolamento cui è stato sottoposto con l'applicazione del 14 bis, di recente rinnovato di altri 6 mesi. Attualmente Davide ha sospeso lo sciopero e l'isolamento gli è stato revocato. La sua iniziativa estrema ha ottenuto un importante risultato.

Questo accanimento, tra le altre cose, avrebbe impedito a Davide di poter presenziare alla prossima udienza del suo processo, fissato per il 14 febbraio a Cagliari.

Il trasferimento di Davide in Sicilia, dove è stato rinchiuso in varie carceri, rappresenta un altro dei tentativi di annientare un compagno che ha dimostrato di non arrendersi al regime carcerario duro. La lontananza dalla Sardegna rende difficoltoso ai familiari e agli avvocati di poterlo visitare.

La FAS chiede che la si smetta di applicare il 14 bis a Davide Delogu, che possa ricevere regolarmente la posta, che possa usufruire del diritto all'ora d'aria e alla socialità; che venga trasferito in Sardegna e che gli venga data la possibilità di presenziare direttamente alle udienze che lo riguardano. ■

Federazione Anarchica Siciliana
3 dicembre 2017

ANTIPSICHIATRIA. Giorgio Antonucci è morto

Giorgio Antonucci è morto, una perdita enorme. Giorgio ha instancabilmente lavorato per la libertà e l'uguaglianza. Lo ha fatto dal luogo più difficile, dall'interno delle mura dell'ospedale psichiatrico.

Inizia a lavorare a Gorizia con Franco Basaglia per poi spostarsi a Reggio Emilia dove la sua prassi entra in sinergia con la forza propulsiva del "movimento operaio" che con le sue "calate" invade con intenti e con risultati demolitori l'assurdità della segregazione, nelle mura manicomiali, di una sofferenza psichica causata o concausata dal modo di produzione capitalistico. L'entusiasmo con cui Giorgio citava le "calate" operaie mette in luce con chiarezza il suo approccio non tecnico ma sociale al problema della sofferenza psichica. Giorgio raccontava di quegli anni: ma quale "delirio"? ma quale "follia" leggere nel gesto di una donna che lancia sassi contro una corriera se non la protesta disperata di una persona povera che assalta il mezzo che porta lontano i suoi affetti con l'emigrazione coatta come fuga dalla miseria e dalla morte per fame o malattia? Dopo Reggio, si sposta a Imola. In forma di sfida l'istituzione gli assegna i reparti "punitivi" cioè il 17 e il 10. Quelli delle persone "agitate" e costantemente contenute; quelli che "opponevano viva resistenza alle cure" cioè alle "cure" sadiche del manicomio. In men che non si dica Giorgio con la sua èquipe di infermieri libera tutti. Niente mezzi di contenzione fisica, niente psicofarmaci e neurolettici a vita; niente contenzione chimica ma relazioni, affetti, creatività, arte, inclusione e socialità. Tutti ingredienti che non arricchiscono le lobbies del farmaco. In uno scenario che anni prima era stato teatro di violenze, se si potesse fare una classifica, persino peggiori delle ultime e più sofisticate: dallo shock insulinico alla malarioterapia (cioè ti procuro la malaria per farti guarire dalla cosiddetta follia). In quegli anni – dopo l'innovazione di Giorgio – l'Oms conclude che gli psicofarmaci a vita sono controproducenti per la salute e per ogni tentativo o politica di reinserimento. E l'Organizzazione Mondiale della Salute scopre pure che il benessere psichico di una popolazione prescinde dall'esistenza o meno di "servizi psichiatrici". Ma l'istituzione totale è dura a morire: Giorgio non ottiene riconoscimenti istituzionali e/o accademici. Viene piuttosto incriminato (la legge 180/78 era già stata approvata da un pezzo) perché una persona ospite di un reparto da lui diretto viene uccisa sulle strisce pedonali da un automobilista! Assolto ovviamente ma la Procura di Bologna ricorre in appello. Viene riassolto. Era evidentemente colpevole di non aver rinchiuso a chiave le persone esponendole ai pirati della strada! Colpevole di non aver privato della libertà le persone "storicamente destinate" alla reclusione…

Quello che Giorgio ha seminato, con un coraggio e una ostinazione profetici, oltre ad aver affascinato centinaia di giovani e di "puri di cuore" di ogni età, comunque cresce nel mondo. Per esempio nel modo di farsi carico della sofferenza che è stato definito "Dialogo aperto" e che richiama alla memoria le esperienze di David Cooper e le esperienze del filone che da antispichiatrico giunse a definirsi "non psichiatria": pratiche ancora oggi confinate in Italia nella "sperimentazione" ministeriale, isola irraggiungibile in un arcipelago ancora votato alle pratiche custodialistiche (e a volte neppur quelle).

Devo ricordare una definizione che alcuni psichiatri dettero di Giorgio. Lo definirono, con l'intento di sminuirne il grandioso lavoro, un "poeta". In verità dove quei denigratori vedevano un limite vi era una ricchezza. Giorgio ha portato anche la poesia fra i modi per lenire la sofferenza umana; grande compagno, amico, temerario tagliatore di catene , abbattitore di muri, laceratore di camice di forza, coltivatore di libertà ed uguaglianze.(...)

Grazie Giorgio. ■

Vito Totire

AL DI QUA. Miracolo cercasi a Caltagirone

Circondato. Così si deve sentire papa Francesco, ed ogni volta che parte per un viaggio deve provare la stessa situazione di disagio di quegli abitanti di alcuni quartieri popolari catanesi che sanno, ad ogni loro uscita da casa, di poterla trovare occupata da estranei. Bergoglio è cosciente che i suoi nemici si annidano in particolare nelle stanze vaticane, che operano alacremente ogni giorno ed ogni notte per scavare trame e preparare quella successione che possa far tornare la Chiesa Apostolica Romana ai tempi delle certezze.

Oggi regnano la confusione, la rabbia e lo spirito di vendetta da un lato e la speranza ritrovata dall'altro. Le cosiddette riforme di Bergoglio procedono a piccoli salti, lui le butta lì, lascia che le cose procedano, che i nodi si sciolgano e le contraddizioni evaporino da sole. In questo contesto ognuno marcia come meglio crede, chi tira la corda da un lato chi dall'altro, chi accelera e chi frena, col risultato che la corda potrà anche spezzarsi o la macchina sfasciarsi. Di questo sono convinti sia i restauratori che i riformatori, ma nessuno ha il coraggio di dare uno strattone e portare la Chiesa definitivamente dalla sua parte, perché qualsiasi strattone può provocare, a sua volta, la rottura della macchina o lo spezzamento della corda.

Ed ecco, quindi, lo stallo, la paura in cui si dibatte la Chiesa oggi. Tutto questo ovviamente non ci è dato a vedere; le immagini e le notizie riguardano solo ed esclusivamente i viaggi e le dichiarazioni "moderniste" del papa, e solo accidentalmente emergono le ombre che accompagnano il suo pontificato.

Ormai qualche anno è passato dall'ascesa al trono di Pietro da parte del papa venuto da lontano, eppure nessuno degli obiettivi che si era proposto si è concretizzato, dalla riforma finanziaria alla questione del sesso in sagrestia, passando per la democratizzazione delle strutture di comando (le conferenze episcopali), dal ruolo delle donne alla questione dei divorziati eccetera. Denaro e sesso sono, d'altra parte, due pilastri della dottrina cattolica. Il primo - lo "sterco del demonio" - sta alla chiesa come il sangue sta agli animali (uomini compresi); senza sangue non c'è vita, senza denaro la chiesa non vive; le sue banche, le sue congregazioni, legioni, sette, sono da considerare delle grandi società di capitali; di denaro peccano anche preti e vescovi di provincia, pescati ogni tanto con le mani nel sacco.

I documenti dei *Paradise papers,* ad esempio, pubblicati di recente da L'Espresso, hanno portato alla luce i conti detenuti nei paradisi fiscali dai Legionari di Cristo, prima e dopo la gestione di padre Marcial Maciel Decollado, fondatore della congregazione, finito in esilio dorato per casi di violenza sessuale denunciati da decine di sue vittime. Il capo dei Legionari di Cristo controllava i fondi della sua struttura, e segretamente ne custodiva, dal 28 luglio del 1992, nelle Bermuda, in particolare quelli provenienti dagli istituti educativi - le rette di 160.000 studenti sparsi in tutto il mondo - senza versare tasse a nessuno, con un flusso di entrate calcolato dal giornalista spagnolo Raoul Olmos di El Confidencial, in 300 milioni di dollari l'anno. Maciel e i suoi collaboratori più stretti hanno messo in piedi un sistema di società tra le Bermuda e le Isole Vergini Britanniche che spostavano e occultavano i fondi. Il cuore di questo impero economico segreto era a Roma, in via Aurelia 677, il quartier generale dei Legionari di Cristo. Colpito dagli scandali sessuali, accusato da suoi ex adepti e da due donne con cui aveva dei figli, Maciel viene privato del sacerdozio da papa Ratzinger. Nell'affaire erano coinvolte anche banche italiane e il governatore della Banca d'Italia Fazio, che finanziavano le attività dei Legionari con una serie di illeciti contabili.

Dal 2006 le somme nascoste vengono man mano ritirate; dopo la morte di Maciel nel 2008 il Vaticano attiva un'inchiesta interna, nel 2013 commissaria la congregazione e liquida le offshore delle Bermuda estinguendo il fondo delle Isole Vergini. Altri conti segreti si trovavano presso la Citibank di New York. Non risulta che siano state risarcite le tasse mai versate in tutti i paesi da cui provenivano i fondi, Italia in testa, e i personaggi che condividevano la responsabilità dei fondi segreti sono ancora ai vertici, compresi quelli della potente associazione laica Regnum Christi, il cui responsabile Mario Olivieri Sangiacomo è ancora a capo di una holding ubicata nel paradiso fiscale del Delaware (USA), che controlla 13 società in tutto il mondo. L'inchiesta sui *Paradise papers* ha individuato fondi segreti dei Legionari anche a Panama, nel Jersey, in Lussemburgo.

Sul fronte pedofilia, altro tema scottante, ne vengono fuori di tutti i colori, la più grossa è quella che ha visto coinvolti i chierichetti del papa, ragazzini soggetti per anni a molestie sessuali da personaggi delle alte sfere; insomma, pare che dove ci sono bambini e preti scatti una sorta di calamita che si trasformerà subito in calamità per i primi. Lo scandalo consumatosi negli anni a poche decine di metri dalle stanze papali di Casa Santa Marta, è stato denunciato nell'ultimo libro di Gianluigi Nuzzi "Peccato originale", e da alcuni interventi della trasmissione Le iene, dove sono stati intervistate diverse vittime.

Di questi giorni quanto successo al villaggio Sant'Agata alla periferia di Catania ha confermato i teorema della calamita. Qui, presso la parrocchia… un prete "moderno", padre Pio Guidolin, per anni ha abusato di bambini e bambine a lui affidati dai genitori per le attività comunitarie; si trattava per lo più di figli di famiglie disagiate che avevano trovato nelle politiche parrocchiali di don Pio una valvola di sfogo ai propri problemi e anche quel tanto di fiducia che spesso manca nelle relazioni in situazioni urbane difficili. Il prete ungeva di olio santo le sue vittime spiegandogli che quello era un rito purificatore, e le stuprava, minacciandole delle pene dell'inferno se avessero parlato. Una situazione di degrado e superstizione si presta a queste forme di sfruttamento. Quando le denunce si fecero insistenti, la Curia catanese dapprima trasferì l'orco a Bronte, e dopo lo ridusse allo stato laicale. Ora è stato arrestato.

Ma a pochi chilometri dai luoghi di questa triste vicenda, Caltagirone, sta avendo luogo un'altra importante vicenda: è in fase avanzata il processo di beatificazione di don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare, antesignano della Democrazia Cristiana. Tutte le carte sono state presentate, le firme raccolte, il processo istituito e i soldi necessari consegnati, manca solo un particolare: il miracolo! La speciale commissione per la beatificazione sta aspettando adesso un fatto miracoloso compiuto nel nome di don Luigi Sturzo in modo da poter completare il suo dossier. Siamo certi che è questione di tempo, ma prima o poi il miracolo arriverà.

Noi stessi vogliamo dare una mano rivolgendo un appello ai nostri lettori: MIRACOLO CERCASI, datevi da fare, segnalateci eventi miracolosi di cui siete stati testimoni o lo sarete, ma invocando don Sturzo, e sarà cura della redazione segnalarli alla commissione per la sua beatificazione.

In attesa

un augurio di buon solstizio d'inverno dal vostro ■

fra' Dubbioso

Calendario anticlericale 2018

E' uscito il Calendario di effemeridi anticlericali 2018 a cura di Pierino Marazzani, edizioni La Fiuaccola.

Le illustrazioni di quest'anno sono dedicate all'uso della ghigliottina in Vaticano, nel 150° anniversario della condanna a morte di Gaetano Monti e Giuseppe Tognetti.

Una copia 7 euro; dalle 5 copie in poi sconto del 30%.

Effettuare i versamenti sul ccp n. 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa.

■ LIBRI
La mia scuola

Rino Ermini, La mia scuola: come era, come l'avrei voluta. Edizioni La Fiaccola, collana La rivolta, pag. 142, dicembre 2017, euro 8.

Esce per i tipi de La Fiaccola, il nuovo libro di Rino Ermini dedicato alla sua esperienza scolastica.

Dopo diversi anni di lavoro in vari settori, tra cui le ferrovie, l'autore diventa insegnante nel 1984, lavoro che svolgerà per 29 anni nelle medie inferiori e nelle superiori. In pensione dal 2013, con questo libro ripercorre i momenti che hanno caratterizzato la sua esperienza, attraverso vari capitoli: collegio docenti, consiglio di classe, elezioni dei rappresentanti dei genitori, programmazione comune, uscite didattiche e viaggi d'istruzione, accoglienza, scrutini, debiti e crediti, provvedimenti disciplinari, studentesse e studenti. Per concludere con il capitolo: "Come vorrei la scuola", dove troviamo non solo i suoi auspici ma le azioni con cui nella sua carriera ha contribuito ad un apprendimento ad ampio raggio.

Il libro, dico subito, non è un manuale di sopravvivenza per insegnanti, ma sicuramente l'autore, grazie ad un linguaggio molto schietto e diretto, simile al parlato (toscano!) riesce a comunicare le emozioni e motivazioni che lo hanno portato a determinate scelte, nonostante le maglie strette della programmazione.

Viene fuori la realtà di un corpo insegnante diviso tra chi è fortemente coinvolto nel proprio ruolo di educatore e chi è interessato solo allo stipendio di fine mese. Cose risapute, ma inserite in un contesto che ci fa riflettere su come poter intervenire come genitori, studenti o insegnanti affinché il periodo trascorso a scuola non sia soltanto un obbligo ma un arricchimento della persona. E Ermini, grazie alla sua lunga esperienza, sa darci prova di quanto ciò sia possibile.

Efficace la scelta dei capitoli; nel collegio docenti potrebbe effettivamente costruirsi un percorso ottimale; propone delle possibili alternative non come panacea di tutti i mali ma come sperimentazione che potrebbe dare dei risultati molto più confacenti ad un organo che si propone la coordinazione delle varie attività dei docenti a condizione di conservare il suo spirito assembleare. E così, via con i vari spunti di riflessione su come poter far funzionare un consiglio di classe: ad esempio, anche qui troviamo parole chiave come partecipazione diretta.

Altra nota dolente, la programmazione comune dei docenti di una classe per cercare di sviluppare in parallelo argomenti che si ritrovano in varie materie.

Oggi in molte scuole viene messa in discussione l'utilità delle uscite didattiche o viaggi d'istruzione; perché? Forse hanno perso senso perché pesano principalmente sul singolo insegnante? Oppure non si crede più all'insegnamento peripatetico? Molte le esperienze messe in atto da Ermini, che ci fanno capire come, anche nell'ambito delle cosiddette "gite scolastiche", abbiamo molto da dare e da prendere dai nostri ragazzi. Così come mettere in atto un'"accoglienza" molto più efficace può aiutarci a capire il livello di interessi e di capacità degli studenti.

Il libro, per come è stato scritto e strutturato, risulta molto succoso; gli esempi e le azioni ci aiutano a capire una didattica diversa e molto più partecipativa. La lettura risulta molto scorrevole e piacevolissima, dandoci l'impressione di una conversazione con l'autore.

Io l'ho trovato interessante perché, mentre il tema dell'"educazione libertaria" viene affrontato da vari testi, qui Ermini scrive del come si possa essere libertari all'interno di una struttura educativa pubblica e statale. Condivido le sue riflessioni sulla differenza fruitiva tra una scuola pubblica e una scuola privata, anche se di impostazione libertaria o anarchica.

Penso che quello dell'insegnamento sia un mestiere difficile, oggi più che mai per niente riconosciuto nella sua alta funzione dalla società, e per giunta mal retribuito, come lo stesso Ermini rileva in vari punti.

Molti dei ragazzi con cui si ha a che fare sono lo specchio di una relazione sbagliata o mancata con l'adulto genitore, che, dal canto suo tende a delegare sempre più la formazione del proprio figlio alla televisione o ai videogiochi. Ma anche di una società malata, piena di disvalori, dove non esiste un'assunzione di responsabilità. Per cui, privilegiare la relazione come formazione umana potrà portare buoni risultati anche dal punto di vista didattico, ed è per questo che la strada sperimentata da Ermini può risultare utile.

Voglio chiudere citando, da pagina 139, questo periodo che racchiude il significato di tutto il libro:

"… nella scuola che per me è più "pubblica" che di "stato" sarei dell'idea che in merito ai contenuti dell'insegnamento, ma soprattutto riguardo alle metodologie, cioè a come si insegna, i docenti che ci credono, partendo da una ricognizione dell'esistente, debbano dare impulso a un processo di riorganizzazione, anche di tipo politico e sindacale oltre che professionale, e imprimere una nuova spinta al rinnovamento e al cambiamento della realtà, in primo luogo per contrastare e poi sconfiggere quella deriva demenziale verso cui le classi dirigenti, per le loro devastanti idee e soprattutto per i loro interessi materiali, da tempo stanno spingendo la scuola e l'intera società". ■

Letizia Giarratana

ALTRI 10 LIBRI INTROVABILI

Pubblichiamo di seguito l'elenco di 10 volumi irreperibili di cui abbiamo una disponibilità limitata; chi fosse interessato è pregato di contattarci rapidamente per evitare che il volume richiesto sia già esaurito. Sui prezzi indicati non pratichiamo sconti, ma, nel caso di spedizioni come piego di libri, le spese sono a nostro carico, anche per un solo volume.

Pietro Archinov, Problemi costruttivi della rivoluzione sociale, ed. Gruppo di ricerche sull'autogestione, pp. 22, euro 6 (formato 23x29,5)

Salvatore Bosco, Favara, le sue miserie e le sue disarmonie, ed. a cura dell'autore, 1989, pp. 134, euro 7

Michele De Sabato, Se i giorni erano muri, ed. Senzapatria, 1990, pp. 74, euro 5

Victor Garcia, Museihushugi. Breve storia del movimento anarchico giapponese, ed. collana Vallera, 1976, pp. 143, euro 10

Luigi Molinari, Il tramonto del diritto penale, ed. Vulcano, 1984, pp. 62, euro 5

Stefania Montalbano, Lacrimi - Puisii, ed. a cura dell'autrice, pp. 64, euro 10

Italino Rossi, La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950, ed. RL, 1981, pp. 284, euro 10

Peter Schrembs, Mosé Bertoni. Profilo di una vita tra scienza e anarchia, ed. La Baronata, 1985, pp. 200, euro 8

Domenico Tarantini, Racconti d'Ivrea: Uno sconosciuto - Lo spettatore - Il bruto, ed. Altamurgia/Bertani, 1983, pp. 131, euro 7

Jean Varlet, L'esplosione ed altri scritti, ed. Anarchismo, 1989, pp. 54, euro 6

Per le richieste utilizzare l'indirizzo mail del giornale, e lo stesso conto corrente postale. ■

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo posta sulla busta, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

Mostre. *Guglielmo Manenti, "L'uomo in rivolta"*
Pazzi, poeti e scarafaggi

Una chiacchierata con Guglielmo Manenti significa - inevitabilmente, piacevolmente – tirare in mezzo procelle di scrittori con nomi pieni di k, j, w e pochissime vocali, Joe Galaxy, il doppio mento di Blixa, Debord, i Rettiliani, le totentanz del medioevo tedesco, la mailing art, il futurismo russo, il CBGB e i concerti visti a New York negli anni Novanta, gruppi beat peruviani dei sixties, i neomelodici nepalesi. Il tutto condito da calembour, cazzeggio a livelli stratosferici, citazioni di oscuri dadaisti praghesi e le inevitabili lacrime agli occhi per le troppe risate. Tutte queste cose, e molte altre ancora, confluiscono nella sua arte: vignette, grafica, illustrazioni, quadri, scenografie, videoclip e quant'altro può nascere da una matita ben affilata in mano.

Capirete, quindi, come scrivere di Guglielmo – e a questo c'è da aggiungere l'affetto e la stima - è un'impresa difficile, perché si rischia inevitabilmente di parlarne bene a prescindere, di essere accusati di intendere l'amicizia in un modo tutto siciliano, di fare insomma una recensione preventiva.

Proviamo a correre il rischio: l'occasione è "L'uomo in rivolta", la mostra di Manenti (nata presso il laboratorio Knulp di Trieste, proseguirà a Catania e a Piazza Armerina) che dal 17 novembre al 16 dicembre è ospitata al palazzo Zacco a Ragusa, sede della civica raccolta Carmelo Cappello, un luogo ricco di sculture che sembrano quasi voler spiccare il volo dai loro delicati piedistalli.

La metamorfosi di Kafka, Woyzeck di Büchner, le poesie di Majakovskji sono gli spunti letterari dai quali prende il via questo viaggio visivo: la rivolta violenta che sconfina nella follia di Woyzeck, quella negata della Metamorfosi e la rivoluzione sociale cantata dal poeta russo.

Con questa mostra Guglielmo, confermando una sua passione per le "atmosfere oscure e profonde che trasmettono", affronta scrittori – come dice lui- austroungarici e dell'est Europa.

"A ripercorrere i luoghi descritti dagli scrittori che di volta in volta decido di illustrare, sembra emergere lentamente una mappa di luoghi fisici e di spostamenti biografici che, se sistemati su una cartina più grande, formano una costellazione che copre alcune città che furono quelle dell'impero austroungarico. Trieste, Vienna, Praga, Polonia del sud, fino ad arrivare ai confini con la Russia."

Solo che la Sicilia, le sue tribolazioni e speranze, ritornano spesso nelle illustrazioni e vignette del nostro: se la protesta NO MUOS è stata raccontata visivamente da qualcuno, questo è Guglielmo Manenti. I disegni, le vignette su Mickey Muos, la serie Sbarackate, hanno segnato, e tuttora raccontano, la protesta contro il MUOS, evidenziandone il ridicolo, la pericolosità e la capacità di resistenza dei siciliani. Un linguaggio visivo immediato che, senza scrupolo, mette in mezzo tutto: gli sputi in faccia dei punk, Zanardi e il Capitano Kirk, Tex Willer e Jello Biafra.

"Molte mie vignette prendono spunto dalla cultura pop e dai suoi personaggi. Linus, capitan America, Asterix, Crocetta… Il graphic journalism? La distanza poetica che può avere il disegno avvicina e permette di immaginare, molto di più di un video".

A questo ci sono da aggiungere le sue video-azioni contro il degrado urbano, le vignette quotidiane su Facebook (post che, a detta di molti - compreso il sottoscritto - costituiscono forse l'unico motivo per restare ancora su questo social network) e, come sanno i fortunati lettori di questo giornale, la sua generosa e preziosa collaborazione a Sicilia libertaria.

Visitando la mostra, la prima impressione è di energia, vitalità. Il campo di studio è inscrivibile nelle avanguardie del Novecento, con un'attenzione a tutte le produzioni laterali e ai freak che l'hanno vivificate.

Una cultura visiva che in questi lavori straborda e che, se costretta a indossare scarpe strette – le catene delle rotte, come cantava Dylan- si trova a produrre di più usando il meno: ad esempio come nella sezione dedicata a Majakovskij e al centenario della rivoluzione d'ottobre.

I colori sono solo tre, il tratto deciso ricorda a volte le xilografie, quasi come se il foglio bianco fosse il legno da scavare. Quasi in ogni quadro affiorano richiami, citazioni, contrazioni spazio temporali che riportano il soggetto al presente. La rappresentazione della rivoluzione, della poesia della rivoluzione, avviene con un linguaggio commosso, politico e i versi rubati di Majakovskij diventano i quadri stessi: racchiusi in una nuvola, circondati da amanti e veleni, scritti col sangue della rivolta.

In questa parte della mostra predominano il rosso, il nero e il bianco: combinazione cromatica che funziona, come sapevano perfino i White Stripes. (Il fatto che, parlando di queste opere, immediatamente siano tirati in ballo band più pop che rock, non deve essere inteso soltanto come sintomo della confusione e del gusto per la battuta scema che da sempre ci preclude ogni salotto letterario cittadino. Come s'è già detto, l'autore per primo frequenta queste zone a volte poco rispettabili, altre volte d'avanguardia e colte: la cultura pop americana e quella dell'est europeo, i fumetti di Jacovitti e le visioni cyberpunk; Père Ubu, Topor, Grosz, i Residents.)

"Forme che si aprono nella mia mente, di cui divento il primo testimone e che decido con sforzo di riportare su carta per comunicare il mio stupore agli altri. In questi momenti d'incontro, di visione, la mente agisce di connessioni, frammenti di film, pezzi musicali, ricordi di scene di strada, illustrazioni di vecchi libri, un farsi rigattiere che cerca di contenere il più possibile in uno spazio limitato".

Guglielmo confessa così la sua passione e la sua abilità nel mescolare gli anni Ottanta degli ultimi due secoli.

Altrettanto belle e intense le sezioni dedicate a Kafka e al Woyzeck: un bianco e nero che, nel caso della Metamorfosi evoca, con un segno accurato e minaccioso, l'incubo, lo smarrimento, l'impossibilità della rivolta; e che nel Woyzeck recupera le tavole squadrate e quasi la narrazione del fumetto, alternandole a composizioni ricche di movimento e storie che s'intrecciano.

"Questa mia produzione in bianco e nero ha sempre avuto qualcosa d'intimo che si alterna alle tante mie produzioni giornaliere d'illustrazioni, dove il colore e i temi affrontati sembrano creare una divisione tra la produzione del giorno e quella notturna. Ma so che la divisione non è mai così netta e che i due mondi interagiscono e si alimentano tra di loro… Due vasi comunicanti. Per me il disegnatore è qualcuno che si esercita a vedere il mondo, a prestare attenzione anche alle cose minime del mondo circostante, a dare forma ai propri pensieri attraverso i segni. La figura dell'artista per me non è mai scissa da quello che accade intorno", conclude Guglielmo Manenti aggirandosi, perfettamente a proprio agio, tra le fiamme della rivolta e i pazzi, i poeti, gli scarafaggi ammantati di poesia che popolano questa sua mostra. ■

Aldo Migliorisi

MUSICA IMBARAZZANTE. Il disco del senatore (e non solo)

Si avvicina il fatidico, per i partiti, mese delle prossime elezioni politiche, la grancassa mediatica è già in movimento (a dire il vero non ha mai smesso), pertanto sui giornali, ma in particolare sulle televisioni cominciano, senza interruzione di continuità, a sfilare i volti dei vari contendenti alla guida dell'Italia; mi sovviene quanto diceva Leo Longanesi in merito alla passerella mediatica: "Non sono le idee che mi spaventano, ma le facce che le rappresentano queste idee!!!". I comizi non si tengono più, se non per celebrare i capi, tutto passa dallo schermo senza fantasia. In altri tempi di fantasia ne ebbe il senatore Italo Viglianesi, che si presentava per il senato nel collegio senatoriale di Milano III per il PSI-PSDI unificati (si fece ben 4 legislature!!), il quale, per non tediare con comizi noiosi gli elettori pensò bene di registrare in un microsolco a 45 giri il suo comizio: "il senatore Viglianesi vi parla a casa" (senza indicazione di data ma pubblicato negli anni sessanta), che aveva una copertina apribile con una foto di un "vero" comizio del senatore con la gente che l'ascoltava, per cui mentre il disco girava uno apriva la busta e s'immaginava di essere in piazza ad ascoltare l'oratore. Il comizio registrato inizia con l'inno dell'Internazionale (!!!) a cui seguono le parole del politico che spiega perché ha scelto il "comizio in vinile": tutti i mezzi di propaganda mancano del contatto umano, di intimità, pertanto l'elettore può ascoltare con comodo il comizio a casa in tranquillità ed eventualmente riascoltarlo a piacimento; si, perché il senatore si pone delle domande e si da le risposte che ritiene gli elettori vogliano fargli; il Viglianesi presenta il programma dei due partiti socialisti affratellati (i fratelli coltelli), nel frattempo in sottofondo continua il canto dell'Internazionale, e avanti di questo passo fino all'epilogo finale. Siccome il 45 giri ha due facciate nel lato B una canzone – Il divorzio - eseguita da una cantante anonima che presenta i vantaggi del divorzio, che all'epoca della registrazione era ancora da venire per legge. Insomma, anche qui, il medium (il disco) è il messaggio; per inciso il senatore fece parte in diverse legislature della commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni (d'altronde se ne intendeva!!); si, perché di messaggi veri e propri non ce ne sono, ma il senatore "volava" alto: fece pure il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile dal 1970 al 1972. Bisogna riconoscere al senatore Viglianesi una certa fantasia che ancora difetta nei politici di questo secolo. La mancanza di fantasia dei politici, ma non la loro "volontaria comicità", è stata dimostrata con un audio cassetta del 1995, pubblicata in allegato al numero 15 della rivista Avvenimenti, dal chiaro titolo – Mi consenta – a cura di tal Juggy, ovvero sia il rap del cavalliere dalla viva voce di Silvio Berlusconi, in cui si trovano, attraverso un montaggio con accompagnamento musicale, tutte le frasi e le brillanti idee del cavalliere d'Italia, da non confondere con l'omonimo Cavalliere d'Italia (Himantopus himantopus), l'uccello che frequenta gli acquitrini e le zone paludose delle nostre coste. A conclusione, di questa babele di parole, è veritiera la frase dell'Oscar (Wilde): "Mi piace sentirmi parlare. E' una delle cose che mi divertono di più. Spesso sostengo lunghe conversazioni con me stesso. E sono così intelligente che a volte non capisco nemmeno una parola di quello che dico". Le elezioni politiche lo dimostreranno, ancora. ■

Carlo Ottone

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Esce a gennaio l'importante lavoro di Jackie Andres su Sigonella e le sue basi di supporto: Niscemi (MUOS ed NRTF n.8), il porto nucleare e i depositi di armi e munizioni di Augusta, i poligoni di tiro (come Pachino) e i suoi tanti altri impianti minori. Il libro analizza il ruolo strategico della base USA-NATO nel Mediterraneo e nelle guerre statunitensi sul piano mondiale.

Jacqueline Andres, The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia. Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Edizioni La Fiaccola

Octavio Alberola, "La rivoluzione tra caso e necessità. Itinerari e riflessioni eterodosse di un attivista rivoluzionario anarchico sulla questione di abbandonare o reinventare la rivoluzione". Prefazione di Tomas Ibanez. Collana Biblioteca anarchica n. 14, Pagg. 132, euro 12,00.

Pierino Marazzani, "Piccolo dizionario di terminologia anticlericale". Collana Anteo n. 15, Pagg. 56, euro 5,00.

Giuseppe Aiello, "Taoismo e anarchia. Le radici di un futuro senza stato".

Collana Biblioteca anarchica n. 15, pagg. 128, euro 10,00. Coedizione La Fiaccola/Candilita.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

Sicilia Punto L edizioni

Pippo Gurrieri, "Le verdi praterie. Passato presente".

Collana Letteratura libertaria n. 23, Pagg. 128, euro 8,00.

in preparazione

Giovanni Canzoneri, "Chiddu chi sentu - Quello che sento", poesie, prefazione di Pippo Gurrieri. Collana Letteratura libertaria n. 24, pagg. 96, euro 6,00

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa, specificando la causale.

info@sicilialibertaria.i t ■

Cinema. *Blade Runner 2049 (2017) di Denis Villeneuve*

Una baracconata da 150 milioni

Merda! Porcaccia della madonna! Canaccio d'un dio infame!… mi facevano male gli stivali texani (però spagnoli) nuovi e così ho pensato di andare al cinema… visto che sono portato a ridere di tutto il cinema gravido di effetti speciali e per niente interessato al cinema d'istupidimento incensato dalla macchina/cinema hollywoodiana, celebrato da tutti i cortigiani del mercato televisivo planetario, che è nelle mani dei banchieri, trafficanti d'armi, politici (anche gli abatini di certe ONG che si arricchiscono sui nuovi schiavi, sanno bene come interessare i servizi dei telegiornali)… mi sono seduto davanti allo schermo dove passava *Blade Runner 2049* di Denis Villeneuve (santificato da Ridley Scott come suo erede) e sono rimasto per 152 minuti tra lo sconcerto di tanta stupidità e la voglia di passare alla distruzione del film! Così, tanto per aiutare i ragazzi a non credere e rigettare la simbologia cretina (autoritaria o, se vogliamo, qualunquista, financo fascista) sulla quale si poggia l'ultimo *Blade Runner*. E poi gli occhialetti del 3D… una cosa da deficienti per vedere in visione stereoscopica l'insincerità dell'arte contrabbandata col ghigno della scienza e dell'assoluto.

Va detto. Quando nel 1982 sono andato a vedere *Blade Runner* di Ridley Scott, a fatica sono arrivato in fondo al film… dopo dieci minuti avevo già i coglioni pieni di noia del cacciatore di replicanti, delle colonie spaziali, dei modelli nexus-6 e dell'amore come soluzione finale… mi sembrava di assistere a una sorta di assemblaggio pubblicitario, anche fatto bene, dove i volti avvizziti degli attori s'addossavano a un'evidente adulazione pubblica… naturalmente sempre sovvenzionata da pletore di velinari di professione…

Con *Blade Runner 2049*, Scott ci riprova… del resto basta vedere la saga di *Star Wars* (e i suoi emuli) per comprendere che ogni culto è un tradimento dello spirito e l'entusiasmo è il sagrato repellente dell'imbecillità… tra la fabbrica delle illusioni e il cinema l'incompatibilità è totale! La gloria del mercato o il delirio del mito bastano a fare di un film il sublime da cialtroni e chi lo osanna, i palafrenieri del ridicolo! A guisa di consolazione e al termine di film come *Blade Runner 2049*, non resta che rompere l'architettura dell'utilitario e il sospetto che tutto ciò che gronda dallo schermo non è che un grande spot-televisivo (videogames dell'incuriosità o serie-tv dell'idiozia raffinata) a favore delle forze di polizia che contrastano l'inatteso o la devianza. All'infuori della disobbedienza e del rovesciamento di prospettiva di un mondo rovesciato, tutte le iniziative (e forme di comunicazione) sono senza valore.

La trama di *Blade Runner 2049* , per non durare troppa inutile fatica, può essere letta su Wikipedia.

Per dire tante sciocchezze edulcorate, la produzione di Scott allestisce una baracconata da da 150 milioni di dollari… con il film si vendono magliette, giocattoli, saponi, modellini di auto, pistole e fucili in grado di solleticare nugoli d'imbecilli col vezzo dell'evento culturale… il marchio è *Blade Runner*… i fanatici sono lusingati dai fasti dell'ignoranza complice e danno lustro alla barbarie dentro e fuori lo schermo. Un popolo muore quando non ha più la forza d'abbattere gli dèi, i capi di Stato e i macellai che lo tengono a catena… il passaggio a nord-ovest dalla conoscenza alla coscienza è ancora tutto da inventare… ci sono mille rimedi alla miseria, non ce n'è nessuno per la stupidità.

In *Blade Runner 2049*, l'attorialità di Ryan Gosling, Harrison Ford, Ana de Armas, Sylvia Hoeks, Jared Leto, Robin Wright… è davvero mortuaria… si ha l'impressione che nel bel mezzo dell'azione possa apparire lo sponsor di un profumo, l'abbacinazione di una macchina da corsa o abiti futuristi di una sfilata di moda… lo sbadiglio è universale e le rivelazioni, per niente demoniache, sono preghiere alla rovescia, dove un dio e un millantatore coesistono sul calvario della farsa… l'educazione alla mediocrità continua. Gosling è davvero qualcosa di raro, non solo al cinema, lo si potrebbe vedere bene dietro il bancone di un bar a versare whiskey a signore annoiate o, tuttalpiù, ad infilare ghirlande di gelsomini nelle fiere di paese… non gli è di meno Ford… sembra capitato lì, in pigiama, sul set di un altro film, che sfodera ricordi e tristezze in cumuli di convinzioni incenerite nei luoghi comuni… perfino nei primi piani piani si ha l'impressione di un naufragio impersonale e ciò che più conta è che sembra incarnare il rifugio della rassegnazione, senza un filo di credibilità.

Il piatto forte del film sono i personaggi di Philip Dick, disseminati un po' alla buona nella sceneggiatura di Hampton Fancher e Michael Green… i dialoghi infatti sono tanto banali quanto altisonanti… il paradiso può attendere, ma anche l'inferno… ciò che conta sono la grammatica dell'irrilevante, la dissipazione dell'intelligenza, la colorazione dell'atto creativo… un film di mutismi e di chiacchere, di nevrosi e di artifici, di eroi senza talento e di martiri senza vocazione… personaggi senza spessore che irrompono nella storia come una carica di cavalleria e abbassano al rango di pretesto ogni cosa… non si discute il cinema, lo si esprime. E la filosofia di *Blade Runner 2049* non lo esprime.

L'apparato scenografico (Dennis Gassner), il montaggio (Joe Walker) e le musiche (Jóhann Jóhannsson, Hans Florian Zimmer, Benjamin Wallfisch), tutta gente blasonata, carica di premi… apporta a *Blade Runner 2049* formule e giustificazioni che costruiscono quell'esuberanza da cioccolatai che tanto piace a critica e pubblico… a un certo grado d'insignificanza, ogni apologia del vuoto diventa indecente! L'agonia senza genio del film di Denis Villeneuve (e Sir Ridley Scott) porta in sé il culto del mercato e la domesticazione dell'immaginario collettivo… la poesia arretra via via che la merce avanza… la degradazione scende sempre dall'alto dei cieli e la macchina/cinema è il confortorio dove milioni di dollari si sostituiscono all'immaginazione senza memoria che trabocca di banalità… non tanto per l'inconsistenza di un film, quanto per la stupidità senza appello che rappresenta.

Blade Runner 2049 attraversa i generi noir, avventura, fantascienza, thriller… e li tradisce tutti… dubitiamo anche che gli autori, avvezzi al calcolo del box-office, possano in qualche modo avere studiato a fondo l'aurora del cinema, né compreso che dietro uno sguardo trasversale di Humphrey Bogart, la disperata vitalità di James Cagney o la camminata imponente di Robert Mitchum, si celasse quella scabbia della vita che li proiettava dal cinema alla strada e dalla strada al cinema. Il canadese Villeneuve e il suo mentore britannico Scott, non hanno l'ossessione dell'essenziale, ma la bulimia del narcisismo mercatale e se ne fregano altamente di ciò che è giusto o di ciò che è sbagliato (come insegnano i maestri di vita e di cinema, Robert Bresson, Roberto Rossellini o Jean-Luc Godard), lavorano sulle verità generali, impresari d'idee funebri, suscitano ammirazione e consenso, senza mai essere sfiorati che il loro film è solo un'ossario di cattivo gusto che invoca gli scaffali dei supermercati e raffazzona nei circuiti predisposti per l'assoggettamento degli sguardi, la religione infausta della civiltà dello spettacolo.

Per chiudere, come anche per aprire… non c'è cinema senza attenzione per la vita… le lacrime dei ciechi sono asciutte e per rinfrescare il linguaggio (non solo) cinematografico bisognerebbe che l'umanità cessasse d'idolatrare i propri affossatori… i professionisti dell'inganno, i funzionari dei mercati, i cortigiani dei saperi, insieme ai guerrafondai delle banche, dei partiti e dei governi (incluso lo Stato Vaticano) sono i profanatori della libertà… ciarlatani a corto di trucchi che nel marcitoio delle certezze hanno infeudato l'immaginale di smisurate platee ed eretto a menzogna e terrore l'ordine del mondo. La speranza è una virtù da schiavi, la rivolta il desiderio in utopia degli uomini liberi. ■

Pino Bertelli

INTERVENTI. Contro la famiglia

"Solo un orfano può parlar bene della famiglia", questa è una battuta del Genni Savastano di Gomorra, il quale aggiunge pure che per lui la famiglia è stata solo occasione di malessere e sofferenza. Lo stesso Genni, però, è sposato e ha un figlio, in altre parole si è fatto una famiglia e solo in questo contesto familiare sembra avere tratti di umanità. Questo è il paradosso, uno dei paradossi della famiglia: spesso è un luogo di sofferenza, di amore mancato, di bisogni insoddisfatti, di aspettative frustrate, ma non sembra esserci un'altra alternativa relazionale.

Alternativa a cosa? Al bisogno di relazioni stabili e affidabili, alla necessità di avere punti di riferimento affettivi non passeggeri, alla ricerca di una stabilità relazionale. Ma la famiglia garantisce tutto questo? Non è possibile dare risposte certe e definitive, non esistono regole generali . Ricordo ancora quando, poco più che diciottenne, durante un viaggio in treno, sentii un discorso di tre ferrovieri che parlavano fra di loro della famiglia ed uno dei tre disse che aveva voluto farsi subito una sua famiglia, visto che in quella d'origine si era trovato tanto bene.

Queste considerazioni mi parvero così strane che me ne ricordo ancora, a distanza di quarant'anni. Forse perché la mia esperienza personale, come quelle di gran parte della mia generazione, non mi permetteva di condividere l'entusiasmo di quel ferroviere.

Ma cos'è una famiglia? L'art. 29 della Costituzione repubblicana la definisce" Società naturale fondata sul matrimonio", formula con la quale si indica il solo tipo di famiglia che può dirsi "legittimo"e che ha una serie di diritti riconosciuti, come quelli di generare figli altrettanto "legittimi". La formula "società naturale fondata sul matrimonio" è ambigua e assai poco "naturale". Com' è noto, la costituzione repubblicana fu un testo redatto da rappresentanti di diverse aree politiche, quella cattolica con la democrazia cristiana; la parte laica di ispirazione repubblicana e liberale; quella socialista e comunista.

Alcune scelte dei costituenti furono scelte normative di compromesso tra quelle diverse componenti e la formula di "società naturale" attribuita alla famiglia, fu una concessione fatta alla componente cattolica e, in buona parte, clericale. La formula è ambigua ed illogica: la famiglia sarebbe una società talmente "naturale" da dover essere riconosciuta e fondata sul matrimonio , cioè da un vincolo legale. Una società naturale (ammesso che ne esista una) dovrebbe essere in sé e per sé auto evidente, spontanea; non avrebbe bisogno di essere fondata sulla legge, sul riconoscimento di un'autorità non naturale, sullo stato o la chiesa. Anche perché il matrimonio, civile o religioso che sia, è un insieme di regole con presupposti culturali e politici. In breve, il matrimonio e la famiglia sono sempre realtà culturali, prodotti della storia e della religione, che poco o nulla hanno a che vedere con la "natura".

Una volta però, come si è fatto per secoli, per millenni, che si costruisce un istituto su basi culturali ed "ideologiche" , come è il matrimonio monogamico su basi confessionali, e si presenta questa costruzione come naturale e necessaria, l'ovvia conclusione è che questa "istituzione" è l'unica plausibile, accettabile, con un duplice crisma, quello della natura e l'altro della legge. Con le scontate conseguenze: solo la famiglia monogamica eterosessuale è legittima, solo i figli nati in questo contesto hanno una piena dignità, solo in questo ambiente possono essere cooptati altri bambini ed assumere il ruolo di figli legittimati a considerarsi tali. Con una serie di conseguenze tra il paradossale ed il sadico: un bambino orfano, abbandonato, in situazioni di evidente bisogno affettivo e materiale, non può essere adottato da un single o da una coppia dello stesso sesso perché non rientrerebbe nel modello "naturale". Meglio un orfanatrofio, meglio l'abbandono in strutture lager, meglio il barcone dei disperati, meglio lasciarlo esposto alle attenzioni del pedofilo di turno.

È possibile fornire una controprova di quanto dico, del carattere non naturale, ma solo culturale ed "ideologico" della famiglia, della "società naturale fondata sul matrimonio"? Basta un rapido sguardo a questa "istituzione" nella prospettiva storica degli ultimi tre millenni. Scrive Demostene in "Contro Neera": "Abbiamo le etere per il piacere, le concubine per la cura quotidiana del corpo, le mogli per avere figli legittimi e per custodire fedelmente la casa", a significare, tra l'altro, che la sfera sessuale e quella di generare figli legittimi sono state spesso tenute separate. Come pure la monogamia, poco diffusa nell'ebraismo e nell'islam, ma non sempre praticata neanche in un contesto europeo per eccellenza come la Grecia, basti pensare alla poligamia diffusa in Macedonia. Senza considerare i matrimoni tra consanguinei, usuali in Egitto e in Persia. La storia di questo istituto in ambito ecclesiastico è di per sé significativa: a seconda dei contesti storici e delle varie sette e confessioni religiose, solo a considerare la religione cristiana, abbiamo assistito a molte realtà, anche assai differenti: dal matrimonio all'obbligo del celibato per i sacerdoti, sino alle unioni tra omosessuali.

Ancora meno naturale appare quello che potremmo definire il "prototipo" dell'attuale "società naturale fondata sul matrimonio", cioè la famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale, indissolubile e finalizzato alla procreazione. Mi riferisco, ovviamente, al modello cristiano e in particolare alla versione cattolica dello stesso. In tale modello, ad esempio, la sessualità è legittimata solo all'interno della famiglia e solo se finalizzata alla procreazione. Di conseguenza, tutte le manifestazioni sessuali estranee a tale finalità sono proibite come peccati di lussuria: la masturbazione, come i rapporti omosessuali e le relazioni pre-matrimoniali. Ancora oggi, la sterilità di uno dei due coniugi è causa di nullità nel matrimonio cattolico e sono vietate pratiche contraccettive come la pillola e l'uso del profilattico.

Non è difficile capire che alcune delle caratteristiche tipiche del matrimonio laico contemporaneo altro non siano che derivati della visione religiosa, che sacrifica le libertà individuali e le esigenze affettive e sessuali degli individui a regole spesso anacronistiche ed assurde. ■

Enrico Ferri

RAGUSA. Iniziative di dicembre

Mercoledì 13, ore 18,30, CUB, via G. B. Odierna, 212, cineforum: *"Beautiful people"* di J. Dizdar.

Mercoledì 20, ore 18,30, Società dei libertari, via Garibaldi 2 A, caffè letterario.

Venerdì 22, ore 18, Società dei libertari: *Contro la chiesa. I moti pro Ferrer in Sicilia nel 1909*. Conferenza di Natale Musarra.

Mercoledì 27, ore 18,30, CUB; Natale anticlericale; proiezione del film *"Il caso Spotlight"* di T. Mc Carthy.

CANTI ANARCHICI. Amore&Anarchia
Tradizione e Ri(e)voluzione

Qui a Roccatederighi la tradizione del canto si tramanda ormai da 120 anni. Grazie ad un gruppo di bisnonni idealisti e attivisti, pronti ad incamminarsi verso Siena quando venivano a conoscenza di raduni e comizi, arrivavano in paese le riviste, le idee e i canti.

Trovando terreno fertile in un paese di minatori e lavoratori che lottavano per una condizione sociale migliore, questi canti sono entrati profondamente nella tradizione paesana. Li cantavano tutti, anziani e bambini, nelle osterie, nelle botteghe, in piazza e nelle cantine con una cadenza quotidiana. E i testi sono tanti, da quelli anarchici e di protesta, alle ballate di Pietro Gori ma anche amori perduti, storie di ergastolani e di esiliati. Oggi il CoroSedicidAgosto porta avanti la tradizione di questi canti interpretati a cappella così com'erano in origine. Poi una sera, quasi per scommessa, Bube ascoltando il CoroSedicidAgosto rimase colpito dalle parole di uno di questi testi e da quel momento è nato il percorso che dopo 2 anni ci ha portato a presentare questo lavoro.

AMORE&ANARCHIA - TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE è un progetto musicale inciso su doppio CD che vede su un lato la TRADIZIONE del CoroSedicidAgosto e sull'altro la RI(e)VOLUZIONE di Bube e i suoi Mazzacani.

Mai abbandonata la TRADIZIONE, a Roccatederighi, dopo la RI(e)VOLUZIONE di Bube questi canti sono riesplosi prepotentemente anche sulla bocca dei giovanissimi. Ci auguriamo che con la divulgazione di AMORE&ANARCHIA - TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE molti giovani possano riscoprire lo spessore di questa realtà. ■

CoroSedicidAgosto - Bube e I Mazzacani della Soffitta

Il CD può essere richiesto alla redazione di Sicilia libertaria al prezzo di 15 euro più 1 per le spese di spedizione. Parte del ricavato andrà a sostegno del giornale.

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9
LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Libreria Mondadori.
PALERMO Associazione Sakalash, via Ugo Bassi, 77.
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 333 9969241; **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.342,97
D'Alessandro (Klamath Falls - USA) 241,55.
In cassa 3.584,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 7, gruppo 2,50 - NOTO Vanni 2 - MODICA Mondadori 3 - ROCCATEDERIGHI Corosedicidagosto 7. Totale 26,50.
Abbonamenti: TORINO Bottin 20 - MODICA Blanco 20 - GENOVA Sommariva 20 - RAGUSA Natoli 20. **Abb. sostenitori:** RAGUSA Carbonaro 50 - GATTINARA Ottone 30. Totale 160,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Lucia 6
Ai Giovani: RAGUSA Società 5
CD Amore & Anarchia: redaz. 5

■ USCITE

Spedizioni: 224,88
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 1,50
Cancelleria: 9,00
Postali; 2,23

■ RIEPILOGO

Entrate: 202,50
Uscite: 617,011
Passivo: 415,11
Deficit precedente: 1.599,94
Deficit totale: 2.015,05

ATTENZIONE!
Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale
Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

L'uovo, la gallina e la teoria quantitativa della moneta

James Denham Steuart era un economista mercantilista scozzese che nel Settecento pubblicò un trattato che per la prima volta riportava nel titolo l'espressione "economia politica". Egli fra l'altro negò la validità della teoria quantitativa della moneta, secondo la quale il livello generale dei prezzi è determinato dalla quantità di moneta circolante. Ritenne, infatti, che l'equazione degli scambi non venga posta in equilibrio dalle variazioni dei prezzi bensì dalle variazioni della velocità di circolazione della moneta, ossia dal tesoreggiamento.

Circa un secolo dopo, Karl Marx, anche rifacendosi a questo punto di vista, attaccò e confutò la teoria quantitativa, negando l'esistenza di un rapporto causale tra quantità di moneta circolante e livello dei prezzi ed asserendo che è quest'ultimo a determinare la moneta in circolazione e non viceversa.

Questa tesi è riportata nel libro I del *Capitale*: La legge, che la quantità dei mezzi di circolazione è determinata dalla somma dei prezzi delle merci circolanti e dalla velocità media del corso del denaro, può anche essere espressa così: data la somma di valore delle merci e data la velocità media delle loro metamorfosi, la quantità del denaro, ossia del materiale monetario in corso, dipende dal suo proprio valore. L'illusione che il prezzo delle merci, viceversa, sia determinata a sua volta dalla massa del materiale monetario che si trova in un dato paese ha la sua radice, nei suoi primi sostenitori, nell'ipotesi assurda che entrino merci senza prezzo e denaro senza valore nel processo della circolazione, dove poi una parte aliquota del pastone di merci si scambierebbe con una parte aliquota del mucchio di metallo.

Essa è ripresa in *Per la critica dell'economia politica*: Presupposta la velocità della circolazione, la massa dei mezzi di circolazione è dunque semplicemente determinata dai prezzi delle merci. I prezzi non sono quindi alti o bassi perché circola più o meno denaro, bensì circola più o meno denaro perché i prezzi sono alti o bassi.

Lo stesso concetto è espresso nella lettera ad Engels del 2 aprile 1858: Dalla semplice constatazione che la merce, posta come prezzo, è già scambiata idealmente col denaro, prima di essere scambiata realmente con esso, risulta automaticamente l'importante legge economica che la massa del mezzo circolante è determinata dai prezzi, e non al contrario. Se è la fissazione dei prezzi ad un determinato livello a determinare la necessità e la quantità di moneta circolante, e non viceversa, in analogia con il pensiero di Steuart, un eventuale eccesso di moneta rispetto alle esigenze degli scambi sarebbe destinato ad essere tesaurizzato, ossia demonetizzato o comunque ritirato dalla circolazione. In tale costruzione non è considerato il ruolo svolto dal credito come mezzo di pagamento e di finanziamento delle attività affaristiche. Eppure anche ai tempi di Marx larga o preponderante parte degli scambi si svolgeva tramite la concessione di credito tra le imprese ed alla clientela finale e gran parte dei mezzi di pagamento era costituita dai depositi in essere presso il sistema bancario e parte cospicua o preponderante dei medesimi era creata dalle banche tramite il meccanismo di moltiplicazione dei depositi. Il sistema creditizio si basa soprattutto sul prestito o la messa a disposizione di somme in favore di soggetti diversi da coloro che le hanno depositate e queste somme in gran parte o nella totalità rientrano nelle banche e ne espandono la possibilità di accordare ulteriore credito. Certo, ci si può rifiutare di definire questo processo creazione dal nulla o, secondo la frase di Marx, negare che tale processo comporti l'entrata in circolazione di denaro senza valore.

Ma queste sono solo parole, mentre la realtà è che, per come funzionano le istituzioni bancarie e finanziarie nel mondo capitalista, il credito crea moneta e si aggiunge e si sostituisce alla moneta e gran parte dei pagamenti si effettua tramite giroconti, bonifici e compensazioni e tramite l'uso di cosiddetta moneta scritturale, che nessuno vede o tocca ma è soltanto immaginata, in quanto se ne deve solo fingere l'esistenza.

La questione se siano i prezzi a determinare l'ammontare del circolante o il contrario è, quindi, non solo oziosa ed inutile ma anche errata. A parte le eccezioni e le patologie, per cui possono valere e sono valse storicamente proprio le ipotesi definite assurde da Marx, la regola generale e, per così dire, normale nel funzionamento del capitalismo comporta che sia il credito a determinare tutte le quattro grandezze che compongono l'equazione degli scambi.

Il funzionamento normale del sistema capitalista implica altresì che prezzi e quantità di moneta circolante siano determinati contestualmente, unitamente alle quantità offerte di beni e servizi ed alla velocità di circolazione della moneta.

A sua volta, il credito, quanto ad ammontare, modalità e costi di erogazione, dipende da fattori, quali, soprattutto, le aspettative di profitto delle imprese e le previsioni circa l'andamento della spesa in beni di consumo e di investimento.

In base a tali aspettative e previsioni, le imprese stabiliscono i loro obiettivi in termini di ricarico da applicare sul costo dei fattori produttivi e di quantità di beni e servizi da produrre ed offrire sul mercato, prezzi da praticare e volumi di credito da accordare e richiedere, al fine di massimizzare fatturati e profitti. In presenza di prospettive non soddisfacenti o negative sul futuro andamento dei volumi d'affari, le aspettative su profitti, occupazione e redditi tendono a calare e con esse la propensione alla spesa sia in beni di consumo che in beni di investimento. In tali condizioni prevale l'incertezza sul futuro e la tendenza a cautelarsi tramite l'accantonamento e la mancata spesa della liquidità disponibile.

Anche il credito alle imprese e quello al consumo tende a scemare, sia per una minore richiesta di prestiti sia per una maggior cautela da parte del sistema bancario nella loro concessione.

Secoli dopo la pubblicazione del trattato di Steuart, con la scomparsa dalla circolazione della moneta-merce e l'uso di banconote a corso forzoso senza valore intrinseco e di moneta elettronica, si deve tuttavia rilevare il formarsi di cosiddette trappole della liquidità, col permanere di una forte preferenza per la medesima in qualche modo analoga al tesoreggiamento di monete coniate con metalli preziosi, nonostante ingenti immissioni di denaro a basso costo da parte delle banche centrali. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L- Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Rojava. *La campagna della Staffetta Sanitaria*

L'iniziativa per l'Accademia Medica della Mesopotamia

Nell'ambito delle attività di solidarietà con il Rojava la Staffetta Sanitaria ha lanciato una campagna di supporto per sostenere le attività dell' Accademia Medica del Rojava.

Dal mese di settembre del 2017 sono iniziate le attività didattiche dell' Accademia Medica di Mesopotamia nella città di Serekaniye, Rojava Kurdistan Siriano.

L'Accademia Medica della Mesopotamia è la prima ad essere stata fondata in Rojava e sta raccogliendo studenti da tutti e tre i cantoni che compongono la confederazione del Rojava (Afrin, Kobane, Jazira).

Gli obiettivi dell' Accademia sono di offrire un percorso formativo ad infermieri e medici in un ciclo di studi di 6 mesi per gli infermieri e 4 anni per i medici.

Se all'inizio del nostro lavoro ci siamo posti come compito quello di fornire ai colleghi curdi uno schema didattico standard accettato a livello internazionale abbiamo poi dovuto cambiare completamente sia il nostro approccio che alcuni punti di vista sull'educazione sanitaria.

Questo è accaduto per due ragioni fondamentali:

I colleghi curdi hanno esigenze contingenti pressanti che impongono un piano di studi compatto e in tempi più brevi se confrontati con i nostri.

Una visione della medicina che dà pari dignità ed importanza sia alla medicina preventiva/sociale che a quella interventistica legata alla diagnosi e terapia.

La prima necessità dell'Accademia Medica Mesopotamia è formare personale sanitario che possa essere impiegato rapidamente per le esigenze della guerra (sia sulla linea di fuoco sia per la popolazioni civile sfollata dalle aree di guerra e che si trova in campi profughi questi ultimi di enormi dimensioni). Il personale sanitario è richiesto anche nelle aree liberate; attualmente un centinaio di medici deve prendersi cura di 2,5 milioni di persone (da Cadus ONG).

Un buon esempio di quale sia la situazione nella quale fiorisce l'Accademia Medica è dato dalla sua sede: l'Ospedale di Serekaniye.

L'ospedale, come tutta la città, è stato in mano all'ISIS per quasi tutto il 2013. Nella battaglia per la liberazione della città l'ospedale e stato danneggiato dai bombardamenti. Dopo la liberazione della citta da parte delle YPG si è potuto riattivare parte della struttura ospedaliera e destinarla anche alla formazione sanitaria. Quindi le esigenze del territorio impongono tempi ristretti nella preparazione del personale sanitario.

Una caratteristica propria dell' Accademia Medica del Rojava è la sua visione della medicina e della didattica che è il prodotto del processo di democrazia libertaria autogestionaria che sta trasformando la società di quella parte del mondo.

La medicina che si insegna a Serekaniye è Medicina Sociale, dove innanzitutto viene data priorità alla Medicina Preventiva. Durante tutto il percorso formativo i corsi che si ispirano alla prevenzione delle malattie (Pratica Medica delle Collettività, Medicina Sociale) si affiancano ai corsi standard della formazione medica (biochimica, fisica medica, genetica, biologia, fisiologia, patologia, anatomia e cliniche).

Qualcosa di simile all'insegnamento di igiene dei nostri atenei ma in maniera molto più ampia e diffusa, spesso si associa alle singole discipline come nel caso della Pediatria e Ginecologia.

Questa visione ci riporta agli esordi in Europa della medicina moderna all'inizio del 19°secolo, quando dopo le scoperte di Pasteur e grazie alla Medicina Sociale la conseguente creazione dei sistemi di igiene e canalizzazione delle acque nere, all' utilizzo dei vaccini si ottenne il controllo di diverse malattie, come Vaiolo, Peste, Lebbra e Colera, che nei secoli precedenti avevano tormentato le popolazioni europee. Un colosso della medicina come Rudolf Virkow, il fondatore della moderna patologia cellulare, adoperò con grande successo i principi di Medicina Sociale introducendo a Berlino nel 1860 il controllo sulle acque potabili, la realizzazione di fognature, i controlli sulla macellazione, conducendo campagne di alfabetizzazione medica nelle scuole elementari, creando scuole per la preparazione infermieristica.

Va notato che l'approccio basato sulla medicina sociale da parte dei colleghi curdi sembra riprendere i principi di medicina preventiva propri dell'esperienza di Medicina Democratica da noi in Italia degli anni 70, dove il principio guida della pratica medica è che la salute della persona nella sua integrità psico-fisica precede le attività produttive e non viceversa come purtroppo è prassi nei paesi occidentali.

Altro elemento caratterizzante il programma di studi dell'Accademia Medica della Mesopotamia è il recupero della Medicina tradizionale popolare integrandola con le conoscenze e le tecnologie scientifiche più aggiornate possibili nei vari campi della medicina (immunologia, microbiologia, neurologia, cardiologia, medicina interna, chirurgia).

L'innovazione e l'originalità degli obiettivi dell'Accademia Medica della Mesopotamia trovano fondamento e conferma nella pratica didattica. Gli esami di profitto vengono esclusi poichè ritenuti uno strumento autoritario che danneggia psicologicamente lo studente. Al posto degli esami vengono tenute prove pratiche di abilità professionale.

Uno studente supera un determinato insegnamento se acquisisce quell'abilità pratica che gli è stata trasmessa dal docente nella corsia dell'ospedale. Da questo ne deriva un alto numero di crediti formativi dedicati alle attività pratiche, a volte superiore a quello previsto dai nostri ordinamenti.

Quindi abbiamo rimodulato la nostra solidarietà nel fornire i supporti materiali per svolgere le attività pratiche che sono la colonna portante dell'Accademia Medica della Mesopotamia.

Credo di potere affermare che nonostante siamo solo agli inizi di questo progetto di solidarietà nel campo della formazione sanitaria abbiamo già ricevuto più stimoli/idee di quanto avessimo pensato di dare all'inizio del progetto. ■

Ennio Carbone e Staffetta Sanitaria

SCALFARI. La doppiezza degli intellettuali sinistri

Il panorama degli pseudo intellettuali sinistri ci ha regalato un capolavoro di doppiezza e girellismo per via di un vegliardo disgraziatamente considerato uno dei guru di questo mondo: Eugenio Scalfari, fondatore di quel quotidiano chiamato "Repubblica" che in tanti considerano illuminato.

Il vecchietto, invitato alla trasmissione televisiva "Di martedì", alla domanda del conduttore Giovanni Floris, che gli chiedeva "Se dovesse scegliere tra Di Maio e Berlusconi cui affidare il paese, quale sceglierebbe?", ha risposto che sceglierebbe Berlusconi.

Premettendo che a noi anarchici poco o niente interessa chi sia il premier o il partito o la coalizione che governerà la nazione italica, perché non esistono governi amici, ma tutti sono nostri acerrimi nemici, siamo interessati, invece, a capire quali siano le dinamiche che confermano ancora una volta la natura di saltimbanco di certi personaggi da commedia all'italiana.

Il vecchietto, dopo aver esposto il suo amore - per troppi anni represso - verso l'ex cavaliere, il giorno dopo ha provato a spiegare grottescamente, dalle pagine di Repubblica, il perché di quella sua ridicola e patetica risposta per limitare l'enorme schifezza uscita dalla sua bocca.

In fin dei conti i giornalisti italiani hanno sempre avuto il servilismo nel loro DNA, e tranne rarissime eccezioni, sono sempre a scodinzolare verso i loro padroni per mantenere in vita la loro cartaccia.

Per esempio, Scalfari nel corso della sua storia è stato fascista, antifascista, monarchico, repubblicano, radicale, socialista, filo comunista, craxiano, demitiano, occhetiamo, veltroniano, dalemiano, prodiano, ciampiano, napolitaniano, montiano, bersaniano, lettiano, renziano ed oggi, finalmente, abbraccia la causa berlusconiana.

Intervistando decenni or sono Berlinguer concordava con lui che l'organizzazione criminale P2 era uno dei più grandi problemi che assillavano la vita pubblica italiana; oggi non lo preoccupa per niente il fatto che Berlusconi sia un ex piduista pregiudicato e che il massone ha costruito le sue fortune attraverso il perenne malaffare politico e corruttivo.

Il fatto che Berlusconi dal 1994 in poi abbia palesemente condizionato la società italiana costruendo enormi bacini clientelari e lobbistici, convivendo con pezzi di mafia o di paramafia; che abbia riportato i fascisti a governare; che abbia dato ministeri ai leghisti razzisti e xenofobi; che abbia messo in ridicolo l'Italia di fronte a tutto il pianeta; che abbia partecipato alle avventure guerrafondaie degli USA; tutto ciò per il signor Scalfari non conta, eppure negli anni passati era anch'egli critico con Berlusconi.

Ma il suo voltagabbanismo ha una spiegazione nella speranza che dopo le elezioni Berlusconi e Renzi trovino l'intesa, ed è proprio questa la grande speranza dei destri e dei falsi sinistri: mettere insieme una grande coalizione per attuare al meglio il progetto restaurativo in corso dalla metà degli anni Ottanta, per riportare indietro l'orologio della storia, far precipitare l'Italia in una condizione presessantottina, processo oggi in fase molto avanzata.

Preferire Berlusconi a Di Maio significa avallare le schifezze da questi e dai suoi alleati compiute: disastri in politica economica, finanziaria, fiscale, edilizia, ambientale, sociale, giudiziaria, estera, migratoria, scolastica, sanitaria, televisiva, costituzionale ed elettorale (facendo a gara con i sinistri dirimpettai).

Potremmo continuare a lungo con l'elenco, ma quello fin qui esposto credo dia la misura della situazione.

In definitiva, la cosa più ripugnante di tutta questa vicenda sta nel fatto che oggi la differenza tra destra e sinistra è stata completamente fagocitata dal pensiero unico liberalfascista, e conta solo la difesa di un modello politico, sociale ed economico prostrato ai piedi delle banche e della finanza, dove il grande feticcio da adorare è la merce e il suo spettacolo.

Non meraviglia quindi che giornalisti, scrittori ed intellettuali si prostituiscano verso chi li paga. Ma oggi siamo al paradosso: le persone si vendono senza che qualcuno le abbia remunerate. Tutto ciò è la misura del degrado dei tempi nostri; una volta gli intellettuali erano figure come Pasolini, Fo, Calvino, Vittorini. Oggi chi si atteggia ad intellettuale, per di più di sinistra, assomiglia sempre più ai nani e alle ballerine del circo in cui siamo costretti a vivere. ■

Vanni Giunta

CONVEGNO. I luoghi del sapere libertario di lingua italiana

Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi - Archivio Famiglia Berneri /Aurelio Chessa, Via Farini, sala del planisfero, novembre 2018

Il Comitato Scientifico dell'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa, nella riunione del 18 novembre 2016, su proposta di Alberto Ciampi, ha deliberato che si elabori nel tempo un incontro, con esito pubblicistico, denominato *I luoghi del sapere libertario di lingua italiana* e finalizzato essenzialmente a lasciare traccia dei:

flussi; rapporti; contatti; versamenti di materiali; attività di ricerca; catalogazione; restauro; pubblicazioni; lavoro culturale e politico.

In questo primo focus si tratterà di capire quali sono stati i contributi alla formazione ed al mantenimento degli archivi, e la rete di relazioni che gli stessi hanno intrattenuto e che tutt'ora mantengono. Sarà quindi necessario ottenere memorie, contributi, relazioni (anche con immagini), da più parti, siano esse istituzionali che di movimento.

Il secondo focus sarà incentrato sulle memorie individuali dei "professionisti della ricerca" che si sono formati grazie agli archivi anarchici e libertari ed i legami che hanno mantenuto con gli stessi. Si intende con ciò indagare nel mondo delle università e dei centri culturali. Anche in questo caso sarà necessario ottenere contributi e relazioni.

Dall'analisi del materiale raccolto, i curatori del Convegno, e successivamente degli atti, relazioneranno, coinvolgendo alcuni interlocutori rappresentativi dei differenti approcci e legami, proponendogli la presenza al Convegno medesimo.

Coinvolgimento:

Per ottenere questo risultato la presente proposta dovrà girare in tutti i "luoghi del sapere libertario", sulle pubblicazioni cartacee ed elettroniche, ed alle mailing list note.

Vi chiediamo di contribuire, segnalando la cosa, inviando indicazioni, sollecitazioni, relazioni brevi di max. 6000 battute, allo scrivente: Alberto Ciampi alanark-@tiscali.it oggetto: Archivi Libertari, Grazie

Seconda segnalazione:

L'Associazione Culturale- Centro Studi Storici della Val di pesa. Borgo Sarchiani 105 - 50026 San Casciano Val di Pesa (FI) - Tel.-segr.-fax.- 055-828330, posta elettronica: alanark-@tiscali.it - sito: www.cssvp.com, informa che è stato aggiornato il proprio sito.

CONSUMISMO E DISTRUZIONE

Stanno uccidendo il mare

Siamo circondati dagli oggetti artificiali. Possedere oggetti, in gran parte inutili, serve per avere identità sociale e allora occorre moltiplicare la loro produzione, naturalmente differenziata secondo i destinatari, trasformando così la gente in consumatori di oggetti che teoricamente facilitavano la vita quotidiana e oggetti di prestigio, destinati a essere mostrati per ricalcare le identità sociali, spesso senza referente economico reale e quindi debiti. Così, se consumi sei qualcuno, se non consumi, sei nessuno, meno che umano. E se, come diceva Sartre, gli uomini fanno gli oggetti e questi fanno gli uomini, la possibilità di trasformare altri uomini in oggetti vendibili stava dietro l'angolo, come infatti avvenne e avviene.

La plastica e gli oggetti usa e getta

Se la moltiplicazione degli oggetti e la loro vendita diventa un nodo chiave del sistema economico, per aumentare i guadagni è necessario che gli oggetti abbiano corta vita, programmandone il loro invecchiamento, sia riguardo al funzionamento che alla funzione identitaria che svolgono: gli oggetti diventano vecchi perché già non sono di moda o del colore che quest'anno si usa. Oppure, arrivano nei mercati oggetti che, a parte la funzione già tradizionale, ne svolgono decine di altre, fino agli apparati detti intelligenti; mentre la precarietà temporale degli oggetti è andata accelerandosi, fino alla produzione di "artefatti" che servono una sola volta, secondo la formula dell'"Usa e Getta", dai rasoi ai pannolini, ai tovaglioli umidi… E tutto questo finisce in mare, dove le cloache scaricano, insieme ai liquami industriali, gli scarti della vita urbana.

Però la storia è ancora più tragica, grazie all'apparizione in scena, a partire della fine dell'Ottocento, della plastica, nelle sue varie forme e complessità, risultando un materiale multiuso non esistente in natura, duttile per costruire oggetti casalinghi, strumenti di lavoro e persino vestiti. Così, il secolo XX ha visto sostituire progressivamente il contesto oggettuale occidentale o occidentalizzato non solo nelle forme e uso degli oggetti, ma persino nella loro materialità: il legno, le fibre e i metalli sono sostituiti dalla plastica, arrivando persino a oggetti di plastica che simulano il legno (la fòrmica, per esempio) e tessuti di plastica che imitano le pelli degli animali.

E tutto questo finisce in mare…

Il mare risulta il più colpito dallo spreco dell'Occidente e dei paesi del terzo mondo che quello ha influenzato. Con l'aggravante che la fragilità istituzionale di questi paesi non permette regole precise sull'eliminazione dei rifiuti e dei resti oggettuali della vita delle popolazioni sempre più urbanizzate. In effetti, non è che le regole, quando ci sono, siano molto rispettate in Occidente, e poi si può sempre delocalizzare l'immondizia pericolosa proprio in quei paesi lontano dall'Europa opulenta, magari pagando mazzette a destra e a manca… Certamente anche la terra viene colpita dall'attacco contaminante dei resti materiali, chimici e acidi, che il mondo occidentale produce, però l'impatto ha più effetti sugli ecosistemi fragili, come la selva pluviale e il mare che, non bisogna dimenticarlo, permette l'equilibrio atmosferico ed è fonte importante delle risorse alimentari del pianeta: la pesca comincia a diminuire e, soprattutto, la sua ingestione per gli esseri viventi comincia veramente a diventare pericolosa. Si pensi al mercurio o al glifosato, l'erbicida più usato nel mondo, la cui pericolosità per la salute umana e animale è stata scientificamente dimostrata e il cui uso l'Unione Europea ha appena rinnovato per altri cinque anni.

E poi c'è la plastica, particolarmente le buste, il cui tempo medio di degradazione è di 150 anni almeno, anche se alcuni tipi possono impiegare molto di più, come le bottiglie o gli oggetti di maggiore spessore. Questo tempo dipende del tipo di polimero utilizzato, derivato dal petrolio, che si degrada rapidamente a una temperatura di 286 gradi (con la conseguente contaminazione dell'aria), mentre a temperatura ambientale o marina devono passare una media di 500 anni per degradarsi naturalmente. Per capire l'entità del problema, basti citare che attualmente si producono nel mondo circa di 10 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica l'anno e si stima che nel 2025 arriveranno a 150 milioni, di cui una buona parte finisce o finirà in mare. Il problema maggiore, per la salute, di questa lenta degradazione della plastica sta nel fatto che il processo implica una scomposizione

progressiva, diluendosi in frammenti sempre più piccoli nell'acqua salata che facilita il suo ingresso nella catena alimentare: dai pesci agli umani e, ancor più pericoloso perché invisibile, nel circuito dell'acqua potabile. Pensiamo alle cannucce che usiamo al bar, ai bicchieri di plastica, ai sacchetti piccoli e grandi… e pensiamo alle microfibre che i nostri vestiti sintetici rilasciano per ogni lavata della lavatrice di casa.

Se tutto, alla fine, finisce in mare, allora il pericolo è più alto quando si tratta del Mediterraneo (e ancor di più nel caso del mar Nero) giacché si tratta di uno spazio relativamente chiuso, avendo come comunicazione con mari e oceani più grandi solamente lo stretto di Gibilterra e il canale artificiale di Suez. Questa situazione geografica produce uno scarso ricambio e travaso di acque che, con l'aumentare degli scarichi di prodotti residuali e plastici (e l'aumento della temperatura mondiale) rischia di trasformarlo in un grande pantano puzzolente, con le sue ricadute sul clima di tutte le regioni europee. Si calcola che nel Mediterraneo esistono attualmente tra il 25 e il 55% di microplastiche mondiali e le cifre sembrano in aumento. L'immagine futura del *Mare Nostrum* è già segnata nel destino che vive l'Adriatico, proprio perché chiuso da tre lati, con scarichi fluviali abbondanti e persino aree di trivellazioni petroliere; ma neanche il Tirreno si salva, soprattutto se consideriamo che nel triangolo formato da Corsica, isole d'Elba e Capraia si trova un immenso grande vortice di microplastiche, proprio nella zona considerata un santuario per le balene.

Non si salvano gli altri mari, anche se le dimensioni degli oceani fanno sottovalutare il pericolo: si pensi alle isole di plastica del mar dei Caraibi, particolarmente di fronte alle coste dell'Honduras o, ancor peggio, alle immense isole di rifiuti che negli ultimi dieci anni sono state scoperte nel Pacifico. Insomma, stiamo uccidendo i mari e poco si fa, al di là di forme di volontariato, e poco se ne parla, forse per vergogna o, peggio, per menefreghismo. Vivere ora, senza pensare al futuro, convinti che lo status quo può durare per sempre. Ma è solo un'illusione, o si cambia rapidamente o quel futuro ci viene pericolosamente addosso e, chi ha figli, farebbe bene a pensarci da oggi stesso. ■

Emanuele Amodio

Viaggio nel mondo della monnezza

La spazzatura è ovunque: che la lasciamo per le strade o a marcire nei cassonetti, che la nascondiamo nelle discariche, che la bruciamo negli inceneritori, la monnezza assedia la nostra quotidianità.

Soltanto da non molto tempo la questione rifiuti è divenuta degna di una seria attenzione istituzionale e normativa. Infatti se fino al 2006, a livello di Unione europea, il rifiuto era considerato qualcosa di necessario e ineliminabile, con la direttiva 2008/98/Ce si prospetta un approccio totalmente diverso per cui l'obiettivo è " evitare e/o ridurre la formazione del rifiuto". Ad oggi tale proposito non solo è ben lungi dall'essere messo in pratica, ma la realtà presenta tante e tali problematicità che la monnezza sembrerebbe veramente irriducibile a qualsiasi trattamento.

I più recenti dati ufficiali (fonte Eurostat) oggi disponibili attestano che nel 2012 nell'ambito dell'Unione europea la produzione di rifiuti è ammontata a 2.515 milioni di tonnellate. Una quantità impressionante così suddivisa: costruzioni e demolizioni 33% del totale (821 milioni di tonnellate), attività estrattive 29 % (734 milioni di tonnellate), attività manifatturiere 11 % (270 milioni di tonnellate), attività domestiche 8 % (213 milioni di tonnellate) energia 4 % (96 milioni di tonnellate); il restante 15 % dei rifiuti è stato generato da altre attività economiche. All'interno di tutta questa mole di rifiuti vi sono anche i rifiuti pericolosi che rappresentano il 4% del totale, con un incremento del 3,3% rispetto al 2010.

Uno studio dell'Università della California pubblicato sulla rivista Science Advances ha calcolato che dagli anni Cinquanta ad oggi si sono prodotti 9,1 miliardi di tonnellate di plastica che nella quasi totalità è andata dispersa nell'ambiente, in discarica o incenerita. Continuando così le cose, entro il 2050, 13 miliardi di tonnellate di plastica finiranno in discarica o nell'ambiente e il suo riciclo, anche se riduce la nuova produzione, sposta solo in avanti il problema.

Venendo all'Italia i dati resi noti dall'Ispra (Istituto superiore per la ricerca e protezione ambientale) per il 2016 ci dicono che la produzione di rifiuti urbani è aumentata del 2,2% rispetto al 2015. Nello stesso periodo è anche cresciuta la raccolta differenziata che è passata dal 47,5% al 52,5%, ancora lontani dagli obiettivi europei fissati al 65%, ma comunque incoraggianti visto che la differenziata è raddoppiata in 10 anni. Vi sono, tuttavia, notevoli differenze regionali, così se in Veneto ci si attesta al 68,8% in Sicilia si è fermi al 12,8%. Certo non è un caso che inchieste della magistratura e indagini parlamentari hanno constatato come la spazzatura in Sicilia sia in gran parte un affare per la mafia. Complessivamente comunque l'Italia è il Paese europeo dove si ricicla di più, ciò potrebbe stupire ma c'è una spiegazione. Infatti nei paesi del Nord Europa dove vi è una raccolta differenziata avanzata gran parte di questi rifiuti viene bruciata negli inceneritori.

Se oggi ci sono rifiuti che destano preoccupazioni e alimentano business nazionali e internazionali, legali ma soprattutto illegali, questi sono i cosiddetti Raee – rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche -. Nel mondo si producono tra i quaranta e i cinquanta e forse più milioni di tonnellate di cosiddetti e-waste (rifiuti elettrici ed elettronici) ogni anno; in Italia se ne producono all'incirca 800.000 mila tonnellate. Un'inchiesta dello scorso febbraio della trasmissione di Rai tre Presa diretta ha appurato che 6 elettrodomestici su 10 sono smaltiti illegalmente. Che fine fanno telefonini, tablet, televisori, frigoriferi, computer, ecc. di cui ci sbarazziamo quotidianamente? Alcuni vanno a collocarsi nelle discariche abusive sparse sul territorio, altri prendono la via dell'estero, alimentando un fiorente traffico illegale ma anche legale. Qualche anno fa è stata realizzata una mappa del traffico di questi rifiuti che ne ha individuato le rotte: i telefoni cellulari si dirigono principalmente verso Asia e alcuni paesi dell'America Latina; i computer sempre verso paesi asiatici e Medio Oriente. Imponenti impianti di recupero di materiali elettronici vi sono in Cina; ad Accra, capitale del Ghana, arrivano rifiuti elettronici dei paesi ricchi che vengono riciclati da giovani che lavorano tra veleni; l'India, secondo stime Onu, è diventata l'immondezzaio mondiale di Raee.

L'Italia da parte sua ha una consolidata storia di traffico illecito di rifiuti di ogni genere con l'Africa, dalle inchieste di Ilaria Alpi ad oggi, passando per le navi dei veleni ed altre nefandezze. Il parlamento italiano ha istituito una commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al traffico dei rifiuti. Lo scorso 8 gennaio il suo presidente, Alessandro Bratti, è stato intervistato da Avvenire; di seguito alcune sue interessanti affermazioni: *"Abbiamo verificato che esiste un traffico di rifiuti pararegolare, che riguarda numerosi porti europei verso il Nordafrica. Si tratta di traffici 'regolari' ma che poi, come abbiamo verificato, in alcuni casi regolari non sono. Vengono denunciati come materie prime e seconde e in realtà sono veri e propri rifiuti. Abbiamo scoperto dal porto di Genova un traffico molto ben organizzato verso il Ghana di rifiuti informatici. Poi vanno in Africa migliaia di veicoli usati, definiti funzionanti. […] Ci sono i teloni di plastica contaminati da fitofarmaci che vanno in Cina come materiale riciclabile. In realtà materiale non trattato che i cinesi lavorano così come è, e che poi noi ci riprendiamo indietro sotto forma di giocattoli. […] Dell'esportazione del Cdr, il combustibile da rifiuto prodotto in Italia, non smaltito nei nostri cementifici ma che va all'estero. Ci sono delle filiere verso il Marocco, il Portogallo, la Romania."*. A conferma vi è anche l'ultimo rapporto Ecomafie di Legambiente che certifica un incremento del 12% dei reati nella gestione dei rifiuti, 350 inchieste della magistratura per attività di traffico illecito e il sequestro nell'ultimo anno e mezzo di 756mila tonnellate di rifiuti dalle 29 inchieste monitorate nel rapporto.

Il mondo della monnezza genera malaffare, corruzione, inquinamento, sfruttamento di risorse e persone. Provando a riassumere nella vasta mole di dati, informazioni, fatti. L'assunto, sposato anche dalla normativa europea, di evitare e ridurre la produzione dei rifiuti si infrange miseramente contro dati che invece ne attestano un aumento – un solo esempio : tra il 2004 e il 2012, l'UE-28 ha fatto registrare un incremento dell'11,1% nella produzione di rifiuti pericolosi per abitante -; l'economia circolare tanto sbandierata, secondo cui il rifiuto deve diventare materia prima per la produzione di altri beni, nasconde una bella insidia: che non ci si interroghi più sulla spirale produzione-consumo, perché tutto non si può riciclare e vi saranno sempre scarti che verranno in modo o nell'altro scaricati nell'ambiente; ancora, se lo smaltimento legale di rifiuti tossici costa fino al 90% in più dello smaltimento illegale il conto è facile da fare e probabilmente c'è qualcosa che non funziona nelle politiche e nella normativa degli stati; infine, non è un mistero per nessuno che molte aziende costruiscono beni calcolando la cosiddetta obsolescenza programmata, cioè un funzionamento limitato negli anni degli stessi. Ma al netto di tutto: come si può pensare che un sistema fondato su crescita-consumo-profitti possa affrontare con serietà ed efficacia la questione rifiuti? ■

Angelo Barberi

Anarchismo ed ecologia

Un pensiero come quello anarchico contiene in sé i vari rivoli in cui si frammenta il lungo cammino verso la libertà; si tratta di percorsi, aspetti, che affluiscono come fiumi nel mare delle libertà fuse e confuse in un'unica liberazione.

Per lo stesso motivo per cui non ci può essere un anarco-femminismo, mentre potrà esserci un femminismo anarchico, dato che non tutte le correnti femministe lo sono, così non possiamo parlare di anarco-ecologismo, mentre di ecologismo anarchico si, perché l'ecologismo si coniuga in differenti modi, alcuni dei quali nettamente contrapposti tra loro.

In poche parole: non c'è anarchia senza ecologia. Nel pensiero di alcuni tra gli anarchici più noti dell'Ottocento, ritroviamo elaborazioni profondamente chiare sulle relazioni tra liberazione degli esseri umani e rispetto, salvaguardia, ma anche liberazione (dalle minacce della civiltà, del dominio e della voracità del capitale) degli altri esseri viventi e della natura (o ambiente). Henry David Thoreau negli Stati Uniti fu il paladino di un ritorno alla natura nel senso più concreto, come rigetto della sconvolgente vita moderna e fusione dell'individuo con essa; Élisée Reclus coniugò la geografia in senso libertario, come disciplina della scoperta e conoscenza di un mondo senza frontiere fatto di ambienti e popoli diversi in armonia fra loro; Pietro Kropotkin non smise mai di mettere in relazione il mutuo appoggio tra gli animali con la necessità che anche fra gli umani prevalesse la solidarietà come forma di resistenza e contrapposizione al dominio. Dopo di loro tantissimi pensatori e agitatori anarchici hanno fatto tesoro di questi principii nelle loro elaborazioni e nel loro agire per cambiare la società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, convinti che le due cose facessero parte di un tutt'uno. Uno fra tutti - ma non il solo! - Murray Bookchin, che ha approfondito un'ecologia della libertà, che ha influenzato il modo di pensare a agire di molti militanti nel Mondo intero.

Tra il 6 e il 17 novembre si è svolta a Bonn la 23ª conferenza sul clima delle Nazioni Unite, nota come COP23; ancora una volta gli Stati presenti, oltre a snocciolare dati sulle emissioni di gas nell'atmosfera, sul riscaldamento globale, sul fallimento degli accordi di Parigi (COP21) del 2015, non sono riusciti a trovare una via seria ed efficace per fermare il sempre più irrimediabile inquinamento da CO2 che attanaglia il Pianeta a causa delle cosiddette "attività umane", cioè della costante azione del capitalismo e degli Stati a sperperare risorse, privare la Terra dei suoi anticorpi, emettere inquinamenti d'ogni sorta pur di accumulare il massimo profitto.

E' opinione diffusa, anche fra personalità delle alte sfere della politica e dell'economia un tantino più sensibili, che senza misure radicali non si risolverà la malattia mortale che il capitalismo sta infliggendo alla Terra.

E queste misure radicali non possono che provenire da un pensiero radicale, un pensiero, cioè, che vada alla radice dei problemi, che non si limiti ad individuare soluzioni tampone che al massimo mirano a cercare di lenire gli effetti, a grattare la superficie, ma che invece possa incidere sulle cause che generano il problema dei problemi: la sopravvivenza della vita sul Pianeta Terra. E questo pensiero è senza alcun dubbio l'anarchismo.

Il capitalismo e gli Stati, al loro massimo trionfo negli ultimi due secoli, sono all'origine della gravissima malattia del Pianeta; hanno portato all'estremo lo sfruttamento della natura, come conseguenza dello sfruttamento umano che hanno teorizzato e praticato; hanno fatto del dominio l'ideologia portante, sacrificando ad esso ogni cosa: persone, animali, ambiente, pur di soddisfare la voracità di una minoranza di ricchi debosciati. Nessuna soluzione c'è quindi da aspettarsi da chi è all'origine dei mali che affliggono il Mondo. Le loro proposte e le loro azioni sono soltanto mistificanti trappole per fessi: la green economy, l'economia verde, mette solo una maschera sorridente e rassicurante agli assassini della terra e ai contabili del mercato globale; lo sviluppo sostenibile vorrebbe mostrarci una possibilità di continuare la distruzione dell'ambiente e lo sfruttamento umano più accettabile; si tratta solo di ossimori, come ossimoro è il bio-capitalismo, questo grande mostro che acceca la ragione e da una parte incanala consumatori dalla coscienza pulita nei supermercati globali dove si consuma lo spettacolo quotidiano della mercificazione e dell'alienazione, dall'altra schiavizza e sottomette miliardi di persone, privandole, oltre che della libertà anche dei più elementari beni di necessità, pur di continuare il suo dominio, avvalendosi di forze armate, ricatti economici, corruzione e strumenti di persuasione psicologica sempre più sofisticati e occulti.

L'ecologismo classico, quello che abbiamo conosciuto negli ultimi trent'anni, quello del "sole che ride", nato antinucleare e finito socialdemocratico, proprio per la sua compatibilità dichiarata con il sistema economico di tipo occidentale, non ha nessuna possibilità di apportare cambiamenti sostanziali; non a caso è finito per divenire una stampella del sistema capitalistico, ottenendo, dove c'è riuscito, solo mutamenti di facciata.

Un pensiero radicale oggi può aiutarci a comprendere i nessi tra la mancata soluzione del problema dei rifiuti e l'organizzazione autoritaria dei partiti, tra una stagione con caldo da record e un sistema di sfruttamento delle risorse che non ha precedenti nella storia umana e che si chiama capitalismo; tra un hamburger, il buco dell'ozono e le calamità cosiddette a sproposito "naturali" che costringono milioni e milioni di persone all'esodo dalle loro terre. Un pensiero radicale può farci comprendere quanto siano simili e intersecati lo sfruttamento dell'uomo e della donna nell'ambito lavorativo, con un'agricoltura intensiva o un allevamento intensivo; quanto una società autoritaria sia la negazione stessa dell'ambiente essendo votata alla difesa con ogni mezzo del diritto di pochi al saccheggio e alla razzia per l'accumulo di capitali nelle proprie mani. Un pensiero radicale ci spiega come il patriarcato che sottomette la donna e l'autoritarismo che sottomette ogni specie vivente abbiano le stesse origini nel potere, nell'esercizio del dominio, e che non vi può essere liberazione di un solo elemento rispetto a tutti gli altri, ma tutti gli elementi devono concorrere mutualmente alla liberazione, che un percorso di costruzione di una società libera non può escludere nulla, non può fare eccezioni, pena il suo fallimento.

Una società egualitaria, cioè senza privilegiati, senza Stati, senza Potere è una società cosciente che il Mondo è un tutt'uno e va rispettato per tutto ciò che rappresenta: albero o fiume, montagna o lago, animale o persona; senza l'armonia tra tutti gli elementi e in tutti gli elementi non può esserci affettiva liberazione.

Va da sé che anche i metodi che si adottano devono essere coerenti con queste finalità, devono contenerle, farle proprie, esserne espressione coerente. ■

Pippo Gurrieri

"La scoria siamo noi"- Vincenzo Cascone per Sicilia libertaria